

CARMELA D'AUBRAY

5

EPISODIO

DELLA

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI FRANCIA
DEL 1789

DRAMMATIZZATA

dal sig. CARLO LAFONT

E ACCOMODATA ALLE SCENE ITALIANE

DA LUIGI MARCHIONNI

artista drammatico

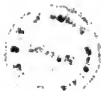


NAPOLI

FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE
Trinità Maggiore, 6

1855

65721



PERSONAGGI

LA MARCHESA CARMELA D' AUBRAY

VALENTINA, sua figlia

IL BARONE ORAZIO D'AUBRAY, suo cognato

LEONE, figlio del barone

LA CONTESSA ELENA DE BATZ

IL VISCONTE EUGENIO, suo nipote

IL DOTTORE EMANUELE LAGRANGE

TERESA, nutrice di Carmela, cieca

ANTONIO, contadino al servizio del Dottore

GERMANO, servitore del barone

ALESSANDRO PIERRET, giudice di pace

Ad Aubray, villaggio dei Vosgi, nell' anno 1800.



ATTO PRIMO



Il teatro rappresenta la capanna di Teresa con porta d'ingresso nel fondo, una finestra alla sinistra degli attori—Dalla porta e dalla finestra scorgesi nel fondo un paesaggio montuoso.

SCENA PRIMA

TERESA, ELENA, EUGENIO.

(*Alzato il sipario, si vede Teresa seduta dinanzi al suo filatoio, dipanando. Elena ed Eugenio soffermatisi innanzi alla porta d'ingresso*).

ELE. Una capanna sull'orlo del sentiero, fra due pini...

EUG. Dev'esser questa.

ELE. E veggio quivi la vecchiarella, di cui ci hanno parlato: entriamo.

TER. Chi è là...

ELE. Due viaggiatori un po' affaticatisi a percorrere queste montagne e che vi domandano la carità di un bicchier d'acqua.

TER. Vado a prendervelo, con tutto il core. Entrate, signora, e sedete (*entra nella stanza interna poi torna*).

ELE. Che bella capannuccia! Come tutto vi è decente e ben ordinato!

EUG. E bellissima fu la nostra passeggiata. Ma perchè Maria non è venuta con noi?

TER. (*tornando*) Ecco, signora, due bicchieri d'acqua, uno per voi, e un altro per vostro marito.

EUG. Oh bella! bella!... Marito! ... Certo madama è ancor giovine tanto da poter essere mia sorella, o mia moglie, ma il vero è che madama è mia zia, e vi prego di accogliere come siamo.

ELE. (*a Teresa ch'è per urtarla*) Badate...O che per caso sareste cieca?

TER. Pur troppo, signora, son cieca.

ELE. Dalla nascita?

TER. No, solo da pochi anni.

ELE. Oh! quanto vi compiangio.

TER. Ma, davvero!... È così bello a vedere il nostro paese! ... Ma se Dio mi ha tolto la vista, mi ha lasciato la memoria; e ciò che voi vedete in realtà, io lo riveggo nelle mie rimembranze.

ELE. Oh! com'è buona l'acqua delle vostre montagne.

EUG. Qual differenza da quel liquido orribile che attingesi dalla Senna, e bevono i poveri Parigini.

TER. ...Questi signori sono di Parigi?

EUG. Sì, buona donna; e quantunque io ne dica male, non l'ho però lasciato senza dispiacere. Le vostre montagne sono assai pittoresche, ma le feste di Frascati sono divine; e le meraviglie della natura saranno, per me, sempre meno attraenti di quelle della civiltà. Del resto poi, spero che la mia assenza non sarà lunga, e che ritornerò quanto prima ad eccitar la gioia e l'invidia di quella pazza gioventù dorata, che mi riconosce per suo capo e modello.

ELE. (*piano ad Eugenio*) (Caro Eugenio, ricordatevi perchè siam qui venuti). Buona donna, poichè, stando alle vostre parole, voi vedete benissimo

mo quanto noi questa bella natura, che ne circonda, ditemi a chi appartiene quel castello, fabbricato a piè di una montagna vicina, e il parco del quale si stende tanto lontano.

TER. Appartiene a madamigella Valentina d'Aubray.

ELE. D'Aubray?... Non è dessa la figlia del marchese d'Aubray, morto in Italia, son ora sette anni, di una malattia di petto?

EUG. E di quella povera marchesa d'Aubray che morì in tempo della rivoluzione?

TER. Zittol zittol!... In nome del cielo, non parlate di ciò così forte.

ELE. Perché?...

TER. Madamigella Valentina viene qui spesso inaspettata a vedermi; e se fosse vicina...

ELE. Ma come! Ignora ella forse a qual malattia succumbesse suo padre?...

EUG. Non sa ella forse, che sua madre è morta?..

TER. No, no, non lo sa.

ELE. Davvero!

TER. Afflitta da una complessione, troppo simile a quella del padre suo, il pericolo non sapendo di tal somiglianza, se udisse la parola terribile che avete proferita indovinerebbe subito il segreto della sua debolezza e de' suoi patimenti.

ELE. Vi ringrazio dell'avviso.

TER. Rispetto poi al caso funesto della signora Marchesa, noi glie l'abbiamo celato finora, prima di tutto perchè non ne avemmo mai prove positive; (molti ne dubitano ancora) e poi perchè abbiám voluto rispettare l'eccessiva sua sensitività. Ella è dunque persuasa che sua madre viva, e il dottore Lagrange dice che sarebbe cosa oltremodo pericolosa il disingannarla.

EUG. Il dottore Lagrange? È questi forse un'autorità, o qualche medico di villaggio?

TER. Sì signore, è un medico di villaggio, ma si durerebbe fatica a trovarne uno migliore; ed esercitò per vent'anni in varie città la sua professione.

EUG. E perchè poi si è qui trasferito?

TER. In conseguenza, si dice, di un gran disastro; ma questo è solo una conghiettura; perchè da sette anni in poi ch'è nelle nostre montagne, non manifestò mai a nessuno i motivi che vel condussero.

ELE. Dalla maniera con cui parlate e del medico e dell' ammalata, traspare evidentemente l' affetto che portate ad entrambi.

TER. Ah signora! Sono essi l' unica mia consolazione. Il buon dottore Lagrange viene quasi ogni giorno a visitarmi, e madamigella Valentina—povero Angelo!—l' ho allevata io sulle mie ginocchia.

ELE. Dunque voi abitate nel castello?

TER. ... Trent' anni e più.

ELE. E dopo trent' anni di servizio, bastò loro l' animo di licenziarvi?

EUG. E il barone d' Aubray, zio e tutore di Valentina, si è renduto colpevole di tanta ingiustizia? So che se ne dice molto male in paese, ma insomma veniva accusato piuttosto di debolezza, che di malvagità.

ELE. ...Eugenio!..

TER. Io me n' andai dal castello quando mi accorsi, che la mia infermità era irrimediabile. Come avrebbe potuto guadagnarsi il salario una vecchia cieca?.. Abbiamo tutti il nostro amor proprio.

ELE. Benissimo... Valentina per altro ripara i torti di suo zio, e viene spesso a vedervi?

TER. Oh! questo sì.

ELE. E se devo credere ad un' esclamazione, che poco fa vi è sfuggita, l' aspettate stamane.

TER. Sì signora. Avemmo cinque sei giorni di nebbia e pioggia durante i quali non uscì della sua camera... ma oggi fa bel tempo, non è vero?..

ELE. Magnifico!..

TER. Dunque verrà.

ELE. E verrà col buon dottore?

TER. No: verrà col consueto suo compagno., il signor Leone d'Aubray.

ELE. Suo cugino?

TER. Non si lasciano mai; ed infatti, madamigella Valentina ha duopo di un braccio che la sostenga, come io di una mano che mi guidi?..

ELE. Va benissimo; ma questa sì grande intimità, mi pare alquanto pericolosa.

TER. O perchè?..

ELE. Nell'età loro...

TER. Ma il signor Leone è un partito convenientissimo per sua cugina.

ELE. Credevo che suo padre fosse rovinato.

TER. Ha restaurata la sua fortuna.

EUG. Sì, con quella della sua pupilla. Niente di più naturale.

ELE. Odo il passo di un cavallo.

TER. Sarà probabilmente quello del Dottore Lagrange.

ELE. Oh! quanto m'incresce di essere uscita a piedi! Questi sentieri delle montagne vi frangono le ossa. Visconte, dovrete andar a prendere la mia vettura alla locanda, e questa buona donna mi darebbe una camera dove riposarmi aspettandovi?

TER. (*aprendo la porta di una stanza vicina*) Ecco, signora; questa è a vostra disposizione.

EUG. (Che diavolo vuol ella far qui?) Bellissima zia, sono agli ordini vostri.

TER. Se questo signore vuol prendere il sentiere più corto, apra quella porta, là, a destra, che sporge

sul verziere; in capo al verziere, vi è una barriera chiusa da un lucchetto dall'altra parte della barriera, incomincia un sentiero, che in pochi minuti conduce al villaggio.

EUG. Grazie... Ah! il cavallo si ferma, e ne scende un uomo di gravi sembianze.

TER. (*portandosi in fondo*) È il dottore Lagrange.

EUG. Ah! è quello il figlio misterioso di Esculapio?

ELE. Andate e tornate presto.

EUG. Devo condur qui vostra figlia?

ELE. Ah! credete ch'ella abbia terminato la sua prima toeletta?

EUG. Eh! una toeletta di mattina poi...

ELE. Le sue toelette son tutte ugualmente lunghe.

EUG. (*a bassa voce*) Parmi, se non erro, che la partita di questo signor Leone d'Aubray sia bene inoltrata... Sperate voi forse di romperla?

ELE. ...Sì.

EUG. Con qual mezzo?

ELE. ...Non posso dirvelo.

EUG. E mi risponderete sempre così?

ELE. Sempre.

EUG. Non ne capisco niente, ma poichè voi siete sicura, sono sicuro anch'io... Ah! voi eravate nata per governare la Francia! e Barras vi aveva molto bene compresa!... Peccato ch'ei sia caduto! (*esce per la porta a destra; e Lagrange compare nel fondo*).

ELE. (...Bisogna ch'io faccia un po' di conoscenza con tutta questa gente.) *entra nella camera indicata da Teresa*).

SCENA II.

TERESA, LAGRANGE, *indi* ANTONIO.

TER. Bon giorno, caro dottore, bon giorno!

LAG. Bon giorno, buona Teresa; avete riposato bene la scorsa notte?

TER. Benissimo... salvo la mia tosse, che mi ha un poco agitata.

LAG. Ma dunque Maddalena non vi preparò la tisana, che vi ordinai?

TER. Sono due giorni che mi ha lasciato per andarsi a maritare a un fabbro di Bruyères.

LAG. E chi avete preso in suo luogo?

TER. Una sua cugina, per nome Genuëffa, che il signor Leone d' Aubray si compiacerà d' inviarmi entro questa giornata.

LAG. A meraviglia; ma un' altra volta, seguite con maggior esattezza le mie ricette. (*va in fondo e chiama*) Ehi! Antonio.ANT. (*comparendo*) Bon giorno, matrina... In che posso servirvi, signor dottore?

LAG. Ragazzo mio, ascolta... Oggi mi fermerò qui con Teresa più del consueto. Tu andrai in vece mia a casa di mamma Gervasia, e di quell' altro povero diavolo di Benedetto, che devono essere entrambi impazienti di vedermi od udir parlare di me.

ANT. Lo credo io... E che devo dir loro, se vi garba?

LAG. Consegnerai a mamma Gervasia questo foglio bollato, inviatomi ieri da Epinal.

TER. Un foglio bollato!..

ANT. E questo può guarirla de' suoi reumatismi?

LAG. La capanna di mamma Gervasia, posta in riva

al gran lago, è assolutamente malsana. L'ho comprata io, e le dò in cambio la cassina degli olmi, fabbricata sur una eminenza, e dove respirerà un' aria più pure... A Benedetto poi...

TER. E quel pover' uomo, che malattia ha?

LAG. Cinque figliuoli. Il tapino si ammazza per farli vivere... Tu gli ordinerai da parte mia di non ritornare al lavoro per quindici giorni almeno.

ANT. E i cinque figli intanto, che cosa faranno?

LAG. Darai di furto in mano al primogenito queste monete.

ANT. ...Tre scudi!...

LAG. Animo, vattene.

ANT. Signor dottore... voi fate male a darmi il salario...

LAG. Oh bella! perchè?..

ANT. ...Perchè io vi servirei volentieri per niente.
(*esce correndo*)

LAG. Ecco il nostro amico Leone.

SCENA III.

TERESA, LAGRANGE, LEONE.

LEO. Bon giorno, Teresa, bon giorno, dottore.

TER. Come, signor Leone! siete solo?

LAG. Sarebbe accaduto qualche sinistro a madamigella Valentina?

LEO. No no, non temete. (*facendo cenni a Lagrange*).

TER. Ma dunque, perchè non è venuta con voi?

LAG. Io era venuto qui disposto a far collezione con voi e con lei.

LEO. (*seguitando a far segni al dottore e indirgendosi a Teresa*) Mia cugina ha dovuto trattenersi al castello per una visita imprevista, che vi

è giunta da Epinal. Io son venuto perchè mi tardava assai di presentarvi la... , la serva che abbiamo scelta in luogo di Maddalena.

TER. Genoeffa !

LEO. Appunto. Se voleste un giorno allontanarvi dal castello, non vogliamo almeno che viviate qui sola.

TER. E si tratterrà a lungo per questa visita la nostra Valentina ?

LEO. Oh ! certo verrà a vedervi entro la giornata.

TER. Vi sono obbligata, signor Leone, dell'incomodo che vi siete dato per me. L'avete già condotta qui quella ragazza?

LEO. È là nel verziere.

TER. Fatela, fatela entrare.

LEO. (*chiamando*) Genoeffa ! Genoeffa...

SCENA IV.

TERESA , LAGRANGE , LEONE , VALENTINA.

LAG. Come ! ella è...

LEO. (*a Lagrange*) Zitto. (*forte a Valentina*) Accostatevi... (*a Teresa*) È piena di soggezione...

TER. O che le fo paura io ?

LEO. Parlatele per farle coraggio.

TER. Non avete ancora servito, ragazza mia ?

VAL. No, signora ; questa è la prima volta.

TER. (Oh !) (*e reprime un movimento*) Non avrete difficoltà nel servirmi, si tratta soltanto di condurmi dovunque vorrò andare...

VAL. Sì, signora...

TER. E darvi tutto quanto vi chiederò, e presto, perchè son vivacissima.

VAL. Sì, signora.

TER. E non lasciarmi mai nè giorno nè notte.

VAL. Sì, signora...

LAG. Ecco , per esempio , una vecchia per nulla esigente.

TER. Su dunque, accostatevi... un po' più... un altro poco... Capirete, ch' io non posso conoscere le persone , se non le tocco... datemi la vostra mano... Oh! com'è morbida. Ecco una mano, che mi arieggia di appartenere a una pigra fanciulla... e il vostro abito?... Di mussolina... Ecco una veste che mi arieggia di appartenere ad una civetta... Non importa... Vi prendo... ed ecco la vostra caparra. (*l'abbraccia.*)

VAL. Ah ! Teresa !

TER. ...Non mi chiamate più , signora ?

VAL. Ho voluto provarvi , e tu ti sei burlata di me.

TER. Non crediate , che sia tanto facile d'ingannarmi.

LAGR. Prevedo che le mie cure torneranno vane : questa vostra giovialità indica buona salute.

VAL. Dottore, avete ragione. Non mi sono mai sentita nè tanto bene di salute, nè tanto allegra. Stamane alzai le mie coltrine credendo di vedere ancora sulle nostre quelle masse di umidi vapori , che da più giorni impedivanmi d'uscir dal castello : e qual fù la mia sorpresa vedendo che la nebbia era scomparsa ; i nostri orizzonti avevano ricuperato la loro estensione ; un sole splendidissimo illuminava, e faceva risaltare le mille varie tinte della verzura. A quella vista, mi è sembrato di sentirmi rinfrescare il sangue, e respirare più liberamente. Vivace come gli uccelli che udivo a cantare sotto le mie finestre , mi slanciai nel parco , subito dopo inseguita da Leone che mi sgridava e minacciavami del dottore. Povero Leone ! come lo feci correre !... ma dovete perdonarmi , carino !... Otto giorni , erano otto giorni ch'era là, prigioniera nella mia stanza ! E sapete

dove il caso, o dirò meglio, il mio istinto, mi ha dapprima condotta? Là, presso quel bel albicocco, che fu piantato il giorno della nascita di mia madre, e l'esistenza del quale, giusta una credenza del paese, è legata all'esistenza di lei. Caro! caro quell'albero! Lo avevo lasciato languente, e quasi ammalato, ed ora l'ho rinvenuto pieno d'umore, e coperto di fiori magnifici. Imbalzamava tutto il parco! Teresa mia!... caro dottore! Non vi par che sia questo un avviso del cielo? La salute che si ristora, la gioia che tutta m'inebria, quell'albicocco che guarisce, come per miracolo, non è questo l'avviso che Dio mi manda... l'avviso, che mia madre ritornerà?

TER. Povera la mia Valentina!

VAL. Tu piangi! O perchè?

TER. Piango di dolore e d'allegrezza; d'allegrezza, perchè siete contenta; e di dolore...

VAL. E di dolore?... Su via, finisci...

TER. Oh cielo!... quanto tempo è mai che l'aspettiamo, vostra madre?

VAL. Cattiva che sei!... Vorresti togliermi la speranza; ma non vi riuscirai... mia madre vive, la rivedrò, ne sono intimamente convinta!... Perchè volermene dissuadere! Sono cinque anni, tu dici, che i patiboli del terrore furon distrutti; ma sono forse cinque anni, che la Francia si calma, e gli emigrati possano ritornarvi? Dottore voi mi vietaste di leggere i giornali... Ditemi or dunque voi che cosa accade ora a Parigi? Vi si consolida essa la potenza del general Bonaparte?

LAG. Molto.

VAL. Oh! non sarà mai abbastanza. Leone mi ripete ogni giorno che la speranza di tutti si fonda nell'ingrandimento di codest'uomo, ch'ebbe dal cielo il mandato di salvare la Francia. Riapritevi

o templi, ch' io frequentava nella mia infanzia, e furon chiusi nella mia giovinezza. Siate distrutte o leggi di vendetta e di proscrizione; rivolgenti terribili, che lacerate il mondo, quietate, quietate alfine, e lasciate tornare al mio seno la povera madre mia. (*si abbandona estenuata fra le braccia di Lagrange.*)

LAG. Valentina! imprudente fanciulla, quest' esaltamento è irragionevole... Voi così vi uccidete!

LEO. } Oh! Valentina... (*correndo a lei vicini.*)
TER. }

VAL. Che cos' avete? perchè tanto sgomento? non v' impaurite, ch' io sto bene, benissimo!

LAG. (*cambiando tuono alla conversazione*) Scommetto io, che nessun di voi non ha ancor fatto collezione... Noi speravamo nell' ospitalità di Teresa, ma non veggo ch' ella si accinga ad appagare il nostro desiderio.

TER. Forse meglio che non pensate: ma prima se taluno di voi vuol seguirmi nel verziere, spero, che potremo coglier vi un bel paniere di fravole.

VAL. M'incarico io di coglierle.

LAG. E per terminare insieme una giornata sì bene incominciata, verrete tutti tre a pranzo a casa mia.

VAL. Oh giorno veramente beato!... Andiamo a coglier le fravole, Leone.

LAG. No, Leone resterà con me, perchè ho due parolette da dirgli.

VAL. Un segreto?

LAG. Che quanto prima sarà a voi noto.

VAL. Quanto prima?

TER. (*E quella dama? Oh per mia fè! quando vorrà uscire, la porta è aperta.*)

VAL. Andiamo, Teresa, andiamo. (*esce con Teresa.*)

LEO. Che c'è dottore? Vi siete spaventato, non è vero, di quel suo esaltamento, seguito da estre-

ma debolezza? Di ciò volete parlarvi?... Oh! povera Valentina... Perchè mai mio padre col suo silenzio, la manteune in questa folle speranza di rivedere sua madre! Sarebbevi stato minor pericolo, dicendole la verità.

LAG. Ma vostro padre, ha egli forse qualche prova, che la marchesa sia morta?

LEO. Nol credo. Ma se visse, come mai, da sei anni in qua, non avrebbe dato di se contezza.

LAG. Ma, tutti quelli che taciono, son essi morti? Tutti quelli che sono assenti, forse non devono mai più ritornare? Oh! non vietate la speranza a tanti francesi, separati gli uni dagli altri, e che aspirano a ritrovarsi. Chi sa mai dove, per assicurarsi la vita, si recò vostra zia! Forse si sarà rifugiata in America come l'autore di quel libro sublime, che vi prestai l'altro giorno... Voi stupite, che Valentina aspetti sua madre con tanta perseveranza.. Ma siate convinto che alle sue illusioni partecipano tutti quegli infelici, le famiglie dei quali furono disperse dalla nostra rivoluzione... Io, che vi parlo... convito un povero padre, che da sei anni in qua ignora la sorte di sua figlia; e quantunque abbia troppo ragioni di credere che sia morta, duopo facendo in consimil materia di mille prove per una, anch'egli fa come vostra cugina... Spera sempre, ed aspetta.

LEO. Che dirmi volete, o dottore? è questo forse il vostro segreto, che vi sfugge dalle labbra? quel padre infelico, di cui mi parlate...

LAG. Ve ne racconterò un giorno l'istoria; intanto, non trattate più quai folle speranze di Valentina, se pur non volete addolorarmi, più che non pensate.

LEO. Esaudisca il cielo i suoi voti ed i vostri; ma diale forze bastanti a sopportare tanti commovi-

menti. Temo per essa il ritorno, quasi quanto la notizia della morte di sua madre.

LAG. Forse avete ragione... Per buona sorte, la salute di Valentina ci permette di pensare ad uno spediente semplicissimo di evitare questo doppio pericolo; ed è ciò appunto di che io volevo tenervi discorso.

LEO. E qual è quest'espedito? Presto parlate.

LAG. Amico... amate voi vostra cugina?...

LEO. Dottore?...

LAG. Mi sarei forse ingannato?..

LEO. No, no, per certo.

LAG. Or bene, chiedetene a vostro padre la mano. Nuovi sentimenti, nuovi interessi entrino nel core di Valentina; e allora poi venga, venga pure una buona o cattiva notizia ella non mancherà di forze a resistervi sufficienti.

LEO. Ah dottore! Voi m'aprite il cielo colle vostre parole!... Io credetti finora, che lo stato di Valentina m'impedisce qualunque speranza, e pensavo sempre con terrore alla passione, che ho per lei concepita... Or ecco, che voi togliete la barriera che ci separava, e m'incoraggiate a chiedere la sua mano... Oh! grazie, dottore, mille volte grazie! Corre subito da mio padre, e forte del vostro appoggio, gli dirò... Ma tocca egli a me di fare questo passo?... Dottore, deh! non mi rendete un servizio a metà... Voi sapete, se amo mio padre; ne ricevevo da fanciullo segni non dubbii di caldo affetto, ma dappoichè tornò fra di noi, il suo carattere cambia, e la sua misantropia si accresce ogni giorno più... Non dubito già del suo amore, ma non gli parlo più nè con libertà, nè con fiducia, come vorrei... Assicurate dunque il successo della mia inchiesta, facendogliela voi... e ve ne sarò grato perfino che vivo.

L'AG. Possibile, che vostro padre siasi così alienato il vostro core...

LEO. Vi giuro, ch'io l'amo e lo rispetto; ma...

L'AG. Oh! quanto è difficile il tener co' figli una giusta misura! La troppa severità li allontana, la troppa indulgenza serve spesso a guastarli... Ah! sono pur terribili i doveri di un padre!

LEO. E dunque?..

L'AG. E dunque, andiamo a trovar Valentina, e vedere s'è colto il paniere di fravole: fatta collezione, anderò a parlare a vostro padre, che dev'essere a caccia in questi contorni.

LEO. Amico!.. amico!.. Valentina, ed io... vi dovremo la vita. (*escono*)

SCENA V.

ELENA (*sola*).

ELE. (*esce dalla camera dove Teresa l'ha fatta entrare*) Ecco una pastorale molto bene incominciata! Una giovinetta ingenua, un amante tremebondo, e un dottore... tutto paterno... Peccato, ch'io vengo ad imbrogliare il romanzo!... E il Visconte non torna! Non vedo l'ora di uscire da questa casa, dove non mi resta altro a sapere e recarmi a casa d'Aubray... Chi sa dirmi come mi riceverà?... Ma che monta! La mia visita è terribile per lui solo. Io, guarita della folle passione ch'è m'aveva ispirata son qui venuta per amor solo di mia figlia e di mio nipote... Odo passi nel sentiero. Sarà certo il visconte... Ah! no... è d'Aubray... Oh com'è cambiato! e' ci pare, che ha molto sofferto... Io poi, fui più fortunata di lui... ed ora rivedendolo, non sento altro in me, che la gioia di tenerlo in mia balia, e il desiderio di

vederlo umiliato. Sono contenta di me. (*d'Aubray entra pel fondo, cogli arnesi di un cacciatore*)

SCENA VI.

ELENA , ORAZIO .

ORA. Molta fatica ed infruttuosa... Maledetta caccia!... Parmi di aver veduto da lungo mio figlio e Valentina entrare in questa capanna...

ELE. Signor barone d'Aubray...

ORA. ...Con chi ho l'onore di parlare!..

ELE. Non mi ravvisate? Vorreste forse mortificarmi obbligandomi a nominarmi?

ORA. No, signora; ma la mia esitanza è naturale... Poteva io mai aspettarvi di rivedervi?

ELE. Mi allontanano dalla Francia, e però son venuta a congedarmi da un antico amico.

ORA. Stupisco invero di questo favore...

ELE. Dacchè nulla faceste per meritavelo, non è così? Ed infatti: tutte le lettere che vi scrissi da quattro anni in poi sono rimaste senza risposta.

ORA. Ma perchè scrivermi?.. Non avevate Barras a cui parlare?

ELE. (Ah! sarò inesorabile.)

ORA. Elena, l'incantesimo è rotto, che a voi mi avvinceva. Che venite ora a far qui? Rispondetemi sinceramente.

ELE. Cosa gravissima vengo a fare, signor d'Aubray: vengo a darvi un avvertimento.

ORA. A me?..

ELE. A voi...

ORA. ...Vò scrutando nella mia mente...

ELE. Calmatevi, chè non farò languire la vostra curiosità. Vi ricordate di un maestro di cappella,

ch' era venuto con Gluk ad un tempo, a stabilirsi a Parigi, e che chiamavasi il cavaliere Corelli?

ORA. ...Signora!..

ELE. Rispondete.

ORA. No: rispondete voi... Parrebbevi che avessi potuto dimenticarmene?

ELE. Egli aveva insegnato la musica a vostra cognata, la marchesa d'Aubray, che per le sue graziose maniere se n'era fatta amare, come fosse sua figlia. A qual disperazione egli si abbandonò quando Carmela fu obbligata a partire per Pisa col marchese vostro fratello. Il Corelli allora si ritrasse dal mondo, ed io mai più non udii parlare di lui. Tre anni trascorsero... e quanti eventi in tre anni succedessero, voi lo sapete; chè la vostra fortuna corse rapida al pari de' pubblici eventi; voglio dire, che la Francia era sull'orlo di un abisso; e voi eravate rovinato. Una mattina, Corelli ricomparì al mio palazzo, dov' eravate voi pure, e dove credo, ancora vi parrà di vederlo... Era pallido, piangente, tremante, ed aveva in mano una lettera inviatagli dalla sua diletta alunna. La lesse egli lagrimando, e a noi due catastrofi rivelò quella lettera. Una, era la morte di vostro fratello; l'altra, l'accusa portata contro la marchesa, che... tornata in Francia a ritrovarvi sua figlia, era stata arrestata com' emigrata, e rinchiusa nelle carceri di Marsiglia. Angosciata, e credendo voi assente da Parigi, ella aveva scritto all' antico suo maestro di musica per domandargli consiglio e soccorso. E non poteva, per vero, indirigersi a un amico più fedele di lui. « Egregio signore, illustre dama! ... » il Corelli » singhiozzando dicevaci... « Dehl ditemi come possiamo salvarla!... Come possiamo salvarla... » Voi gli prometteste di occuparvene all'istante;

ma in fondo al cor vostro, avevate già risoluto di abbandonar la marchesa al suo destino. La morte della vedova di vostro fratello, altro dopo sè non lasciava che una giovinetta già da tutti i medici condannata, tra una sostanza di due milioni...e voi.

ORA. Non gittate sopra di me l'infamia di questo calcolo, voi che foste la prima a propormelo... E d'altra parte, mia nipote vivrà... Sì, vivrà, mercè mia, perchè se ho celato la morte di sua madre, mentre bastava questa notizia a darle un colpo mortale.

ELE. Faceste una buona azione signor d'Aubray; ma ora qui non si tratta di buone azioni... torniamo a vostra cognata... Vi ricorderete, che tenemmo la sua lettera, come non fosse, e che... a braccia conserte... aspettammo gli eventi. Corelli intanto operava; aveva tante relazioni, e tanto bene si adoperò, che Robespierre... clemente in quel giorno... acconsentì di raccomandare la marchesa al rappresentante del popolo, che allora era in commissione a Marsiglia, e a tal fine gli scrisse una lettera, che per maggior sicurezza, il maestro di musica s'incaricò di portargli.

ORA. Via su, madama, affrettatevi a terminare il vostro racconto; pare che vi diletiate a rimuovere queste terribili rimembranze!...eppur vedete quanto soffro in udirle!... Su via ditemi, e presto che... informati della prossima partenza del Corelli, e spinti all'estremità, l'infermo c'ispirò l'idea di fargli strappare quel foglio da uno scellerato per nome di Didier, ch'era stato anni addietro vostro servitore. Dite che in una comune vicina a Parigi, l'innocente maestro di musica, già dapprima indicato quale contro-rivoluzionario, fu svelto dalla sua vettura, e subito messo in brani dalla plebaglia inferocita; aggiungete alfine, che

la lettera di Robespierre essendo stata in quel tumulto soppressa, la marchesa d'Aubray fu giustiziata... ma quando mi avrete detto tutto ciò, che cosa mi avrete posto di bel nuovo sotto gli occhi, o madama? Due delitti, dei quali io vi tengo per complice.

ELE. (*con veemenza*) Signor barone!..

ORA. Oh! via, tronchiamo un colloquio, che... ben lo vedete... può farsi per voi penoso quanto per me. Mi avete assicurato di esservi qui portata pel desiderio di prestarmi un servizio... Su dunque, dite, qual è questo servizio?

ELE. Eccolo... L'assassino di Covelli, Didier.

ORA. E morto, son ora tre mesi, ad Aix, ne sono sicuro.

ELE. E avete saputo, che prima di morire ha scritto una confessione in cui son contenute le prove del suo delitto, e il nome della persona che al delitto lo stimolò?

ORA. È impossibile.

ELE. È vero.

ORA. Chi ve l'ha detto?

ELE. Didier me l'ha detto, un giorno prima della sua morte.

ORA. ...Ah! dunque eravate ad Aix...

ELE. Ero andata a cercarvi appunto Didier.

ORA. Ma s'egli mi accusa, accusa voi pure, e non può, senza perdervi, denunziarmi.

ELE. Disingannatevi.

ORA. Eh! via... voi volete spaventarmi.

ELE. Guardatemi. Vi pare ch'io arieggi di menzogna?

ORA. Oh! sventura... sventura... E questa dichiarazione è in vostra mano?

ELE. No.

ORA. Dov'è dunque?

ELE. Po trei, volendo, farvi cercar lungo tempo, prima che giungeste a trovare la verità.

ORA. Oh ! parlate , parlate...

ELE. Sapete che Didier era stato in vostra mano un istrumento cieco del tutto , non più ; e che , uccidendo Corelli , non poteva mai credere che ucciderebbe ad un tempo la marchesa d'Aubray.

ORA. E sarei stato ben folle , se gli avessi detto ciò ; perch' egli , soccorso più volte da mia cognata , la venerava come una santa.

ELE. E questa venerazione la conservò per lei fino al giorno estremo della sua vita ; e siccome ignorava che la marchesa fosse morta , così , diviso in due fra il desiderio che l' assassinio di Corelli fosse vendicato , e il rispetto che nutriva pel nome d' Aubray , mise d' accordo i suoi scrupoli e la gratitudine , lasciando a vostra cognata medesima , la soluzione di questa difficoltà. La dichiarazione di Didier e le prove che l' accompagnano , chiuse in una pergamena sugellata , furono indiritte , come carte di famiglia , al ministro della giustizia , pregandolo di farle pervenire alla marchesa d' Aubray.

ORA. Alla marchesa d'Aubray !

ELE. Cognata del colpevole , ma amica sincera della vittima.

ORA. E que' fogli ?

ELE. Restarono per tre mesi ne' cartoni del ministero ; dopo il qual tempo , il ministro , informato della morte della marchesa , e dell' esistenza di sua figlia , ordinò che fossero inviati al giudice di pace di questo cantone. Capirete bene , che s' egli mai si facesse ad esaminarli , voi sareste perduto. È d' uopo dunque impedire che si aprano quelle carte , e scrivere al ministro , che nella vostra qualità di zio e tutore di madamigella d' Aubray , tocca a voi , a voi solo devono essere trasmessi tutti que' fogli e tutti i documenti che

fanno parte dell'eredità di Valentina. Essendo al postutto giustissima questa domanda, io non dubito punto che il ministro non sia per aderirvi. Ecco il servizio, che volevo prestarvi... E non me ne ringraziate neppure?

ORA. Aspetto che me ne diciate il prezzo.

ELE. Ah! vedo, che conoscete bene la vostra posizione. Se io tacio, il pacco di Didier non sarà aperto che da voi, e se io parlo.

ORA. Che cosa pretendete?

ELE. Oh! per me, niente. Stanca del mondo, vado a ritirarmi in un reclusorio d'Italia, donde non voglio uscire mai più. Ma ho condotto meco mio nipote, solo erede del nome di mio marito, e ch'io considero come mio figlio...

ORA. ...Che dir volete con ciò?

ELE. Ne parleremo a miglior tempo. Ecco vostra nipote; presentatemela.

SCENA VII.

*I predetti, LEONE, VALENTINA, TERESA,
LAGRANGE, indi EUGENIO.*

VAL. (*Venendo cogli altri dalla destra, dice a Lagrange.*) Spero che siano squisite queste fravole. (*vedendo Orazio*) Oh! signor zio...

LEO. Mio padre!

ORA. Accostatevi, Valentina, Contessa, vi presento madamigella d'Aubray.

ELE. Spero, che madamigella voglia avere un po' di benevolenza per un'antica amica della sua famiglia; e finché venga l'ora di farle conoscer mia figlia, mi permetta di presentarle il visconte di Batz, mio nipote.

LAG. (Il visconte di Batz? O cielo!)

ORA. (...Ora comprendo...)

LEO. (Che vogliono costoro da noi?)

EUG. Madamigella , io posso chiamarmi veramente fortunato...

VAL. Signore...

ELE. La mia carrozza è pronta , non è vero , visconte ? Buona donna , vi ringrazio dell' ospitalità , che ci avete accordata. Madamigella Valentina , vuol ella accettare un posto al fianco mio per tornare al castello ?

VAL. Signora , dovete sapere.... che mio cugino Leone ed il signor Lagrange sonosi compiaciuti di accettare una colazione cella campestre da me preparata ; non posso esimermi dal farne gli onori. Vogliate dunque esser per poco de' nostri , ed io dopo verrò volentieri con voi.

ELE. Duolmi di non poter accettare un sì grazioso invito , perchè mia figlia mi aspetta.

LAG. (*prendendo Eugenio a parte.*) (Signore, due parole , per grazia.)

EUG. (Quante ne volete, signore, e non le numerate.)

LAG. (Voi siete il visconte di Batz , già capitano nel reggimento di Sciampagna ?)

EUG. (Sì , signore.)

LAG. (Forse l' amico intimo del marchese di Blainville , morto a Marsiglia nel 1794 , sul patibolo rivoluzionario ?)

EUG. (E vero.)

LAG. (E anche a codest' epoca, eravate a Marsiglia?)

EUG. (Verissimo. Ne andava per me della vita, ma io voleva pur salvare quel povero marchese.)

ELE. (*che si trattiene nel fondo a conversare cogli altri.*) Or bene, visconte , non venite ?

LAG. (Prego che mi accordiate un colloquio particolare, e al più presto possibile. È lungo tempo, ch'io cercava di voi.)

EUG. (La vostra premura mi onora. Al tocco di due ore sarò sulla piazza del tempio, pronto ad udire ciò che avrete da comunicarmi. *(esce con Elena, ricevendo i saluti di Leone, Valentina che li accompagnano fino alla porta.)*)

LAG. (Grazie, singore, grazie. *(accompagnandolo.)*)
...Oh! figlia mia, figlia mia, ch'io sappia, ch'io sappia alfine, se non devo mai più rivederti. *(si unisce a Leone e Valentina, e seguono Teresa nella stanza contigua a destra.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO



Il teatro rappresenta un gabinetto in casa del dottore Lagrange. Una porta è nel fondo, ed è quella d'ingresso; altre due porte laterali conducono alle stanze interne. Tavolini con sopra tappeti, e libri e recapito da scrivere, sedie, a sinistra un canapè.

SCENA PRIMA

TERESA, ANTONIO, VALENTINA.

TER. E dici, che il dottore non è tornato?

ANT. No, matrina, non ancora.

TER. Eppure ci ha invitato a pranzo. Ma dov'è ito?

ANT. Sono venuti a chiamarlo per un operaio del gran molino, che si è chiuso il pollice fra i denti di una ruota, e voi ben sapete non esservi per lui impegno che tenga, quando un povero ha bisogno di lui.

TER. In qual camera ci hai tu condotti, Antonio?

ANT. Nel suo gabinetto. Credo che starete più volentieri qui, che nella sala a pian-terreno, qui è molto più bella la vista; e madamigella, che parmi assai pensierosa, potrà meglio distrarsi...

TER. Ora torna alle tue incumbenze.

ANT. Vado vado. Ma prima voglio aprir le finestre; perchè non può tardar a giungere la Diligenza, e madamigella godrà dello spettacolo da questo balcone. Oh che bel divertimento! Ed è anco una fortuna per noi, che la strada maestra ora attraversi Aubray. Dicono, è vero, che la strada fu mal fatta, e che un giorno o l'altro la Diligenza vi si ribalterà...

VAL. Possibile!...

ANT. Per dir vero, entrando nel borgo, la discesa è rapidissima...

VAL. È vero: a segno, che mi ha sovente impaurita.

TER. Animo animo, Antonio, Vattene. (*Antonio esce*) Valentina?...

VAL. Che cosa vuoi, Teresa?

TER. Ora che siamo sole, mi direte, spero, ciò ch'è accaduto di nuovo da stamane in qua?

VAL. Che cos'è accaduto, che tu non sappia?

TER. Questa mattina eravamo tutti allegri, ed ora siamo tutti malinconici. Dev'esservi una ragione di questo cambiamento.

VAL. Ma perchè Antonio ha aperto la finestra?...
Io ho freddo.

TER. Vado a chiuderla...

VAL. No, no, vado io...

TER. Oh! come vi arde la mano!

VAL. È vero...

TER. E dicevate di aver freddo?...

VAL. Mal... non so che cosa ho.

TER. E volete, ch'io non sia inquieta per voi?...

Oh! tornasse almeno presto il dottore.

VAL. ...Perchè?

TER. Perchè vi veda...

VAL. Non soffro: non dirgli niente, te ne prego, non dirgli niente.

TER. Valentina mia, ditemi ciò che avete... Bisogna bene che qualcheduno lo sappia; o io o il dottore.

VAL. S'è così, preferisco di confidarmi a te.

TER. Dunque parlate.

VAL. Sai che dopo aver fatto collezione da te, sono tornata al castello.

TER. E il signor Leone ed io vi abbiamo accompagnata.

VAL. Giunti nel parco, vi ho lasciati un istante...

TER. Per andar a prendere la vostra boccetta d'odori.

VAL. Salendo in camera mia, son passata dinanzi al salotto dov'era una conferenza animata fra mio zio, e codesta dama, cadutaci dalle nuvole, la contessa di Batz. Non so come accadesse, ma udii non volendo, te l'assicuro, udii parte della lor conferenza, e precisamente queste parole, da mio zio proferite. « Ebbene, poichè così volete, io » vi acconsento. Questo matrimonio che unisce » per sempre i nostri interessi, sarà celebrato » fra un mese. »

TER. E di qual matrimonio intendeva?

VAL. Nol disse; ma lasciarmi proseguire, e in breve lo saprai: Meravigliata di questa scoperta, e dolente di averla fatta, son venuta a raggiungervi...

TER. Piena di malinconia...

VAL. E non senza ragione; perchè avevo fatto a me stessa l'inchiesta, che tu ora mi hai fatta. Di qual matrimonio intendeva mio zio di parlare? me ne stavo in questa perplessità quando sopraggiunsero due persone; quel signor visconte che mi avevano presentato stamane, e sua cugina figlia della contessa, madamigella de Batz. Teresa mia! Dalla sua acconciatura, dall'aria sua trionfale, dal saluto che mi fece, tutto indovinai, tutto compresi. No, no, non trattavasi di

maritar me , me povera fanciulla ammalata , di cui la madre è lontana, e necessaria sarebbe l'approvazione. Il matrimonio stabilito fra la contessa di Balz e mio zio, è quello dunque di Leone con codesta giovine parigina : una civetta , bella sì , se vogliamo ; ma che non amerà mai Leone come merita di essere amato.

TER. E voi credete?...

VAL. Sì , e tu pure non ne dubiteresti , se avesti potuto vedere , lo sguardo che a lui slanciò , soffermandosi a cambiar poche parole con me. E poi c'è una prova ancor più decisiva. Pochi istanti dopo il suo arrivo al castello , il signor d'Aubray inviò a cercare suo figlio ; e ciò faceva , ne son sicura per presentar l'uno all'altra i promessi sposi , e mentre io qui parlo tutto dev'essere già concluso... Non è possibile il dirti ciò che ho sofferto quando ho veduto Leone separarsi da noi , per andare al castello... Pareva che il core mi si spezzasse!... Ora quel primo dolore è calmato... ma me n'è rimasto un sentimento di mestizia profonda... e siccome il dottore non potrebbe rimediarvi , così ti prego , Teresa mia , ti scongiuro di non parlargliene.

TER. (Oh ! povera fanciulla , quanto ama Leone!... E come ne sarà gelosa!... Debole , com'è , Dio preservi la misera da tal passione!)

VAL. Che cosa dici fra te ?

TER. Io dico , cara Valentina , che sono ben contenta di aver insistito per ottenere la vostra fiducia. Grazie al cielo , i vostri timori son vani , e per poco che vogliate dar retta a me , riprenderete ben tosto la vostra giocondità.

VAL. Ma come ! non pare a te ?...

TER. Zitto , e pazienza , chè odo il dottore.

SCENA II.

TERESA , VALENTINA , LAGRANGE , ANTONIO.

LAG. (*entrando, ad Antonio.*) E perchè hai fatto salire madamigella d'Aubray nel mio gabinetto?

ANT. Ho creduto di far bene... La sala non era ancora messa in ordine...

LAG. Cara Valentina, devo chiedervi mille scuse; prima, perchè non mi sono trovato qui a ricevervi...

VAL. Oh! dottore...

LAG. E poi... perchè devo farvi uscire da questo gabinetto, dove sono obbligato a ricevere fra momenti una visita per me importantissima. V'increscerebbe, carina, di scendere nel mio giardino? Vi troverete molti bei fiori, ch'io vi prego di saccheggiare.

VAL. Non vi disturbate per me, dottore... So che il vostro tempo è sempre bene impiegato. Andiamo, Teresa, andiamo a riprendere il filo del nostro discorso. (*Valentina, Teresa ed Antonio escono.*)

LAG. Son giunto sulla piazza a due ore passate; ma per buona sorte il visconte mi vi aspettava ancora. (*va ad aprire una porta laterale*)

SCENA III.

LAGRANGE , EUGENIO.

LAG. Favorite, signor visconte, favorite d'entrare.

EUG. Oh! dottore mio, quanti misteri!

LAG. È vero, e ve ne chiedo perdono: questo gabinetto è la sola stanza di casa mia, dove siamo

sicuri di non essere disturbati. (*trae di tasca una miniatura.*) Conoscete voi queste sembianze?

EUG. ...Bel volto!... Dio mi perdoni! questa è l'amante del tenero amico mio il marchese di Blainville di cui mi parlavate stamane... questa è Fiorina...

LAG. Fiorina?... No, non si chiamava così.

EUG. Può essere che abbia cambiato nome... Ma per qual caso o nelle vostre mani questo ritratto?

LAG. Signore... questa Fiorina era figlia di un medico di Roano... uno de' miei amici.

EUG. In fatti, sì, mi ricordo ch'ella era di Roano... e credo che quel medico fosse un onest'uomo.

LAG. Sì, o signore.

EUG. E non avesse altro torto a rimproverarsi, che un po' troppo di debolezza per sua figlia.

LAG. È un torto comune a molti padri.

EUG. E tanto lo afflisce il ratto di quella povera fanciulla, che un giorno alfine sparì dalla sua città nativa, dove poscia non s'ebbe mai più notizie di lui.

LAG. Tutto questo è verissimo.

EUG. E qual era, o signore, il nome di quel padre sfortunato?

LAG. Permettetemi di tacervelo.

EUG. Povera Fiorina! Io la stimava assai... Già saprete che Blainville fu arrestato il giorno innanzi appunto in cui doveva sposarla...

LAG. Ah! dunque davvero era per isposarla?

EUG. Sì; povera fanciulla, che perdette ad un tratto e l'amante, e l'avvenire: perchè io ebbi un bel fare, o signore, ebbi un bel mettere sottosopra e cielo e terra; ed arrischiar la mia vita, ma invano, che il marchese perì sul patibolo. Ed ora penso alla mia bella zia, che mi rinfaccia ad ogn'istante la leggerezza del mio carattere!... e bisogna dire

infatti ch'ella sia molto tenace, avendo sopravvissuto a tanti tragici avvenimenti.

LAG. E Fiorina?... Che cosa fu di Fiorina?

EUG. Ma!... dopo la morte di Blainville dev'esser passata in America.

LAG. Come! Spiegatevi.

EUG. Morto Blainville, il mio ufficio d'amico non era terminato. Fiorina era carcerata come sospetta, e si temeva a Marsiglia il rinnovamento delle scene che avevano insanguinata Parigi nelle giornate del 2 e del 3 settembre: Io risolsi di trarla dalla prigione. Eravi allora in rada un vascello Americano pronto a ritornare agli Stati-Uniti. Mi misi in relazione col capitano, che appunto conosceva Fiorina, e dolevasi del suo disastro. Acconsentì dunque a riceverla sul suo bordo; fu comprato un carceriere, ed avvertita Fiorina. Avrei voluto presieder io alla sua fuga; ma quando seppi di esser anch'io denunziato al pubblico accusatore, mi sembrò che il pavimento di Marsiglia ardesse sotto a' miei piedi, ed uscii travestito da quella greca colonia, il giorno appunto in cui, mercè le mie cure, Fiorina doveva esser salvata.

LAG. Salvata!

EUG. L'evasione è riuscita, ne son sicuro.

LAG. Salvata... e da voi!... Ah! signore, come rimeritare?...

EUG. Ma ch'è stato? perchè piangete? Eravate dunque molto affezionato a quella povera Fiorina?

LAG. E come no... se io sono suo padre.

EUG. ...Voi!

LAG. Sì, quel padre infelice, che non potè più sopportare il soggiorno di una casa e di una città, abbandonata da sua figlia! quegli che andò a nascondere il suo dolore e la sua vergogna nel fon-

do di una ignota solitudine... A quello , a quel misero voi ora parlate!... Sarebbe vero, che vi-vesse mia figlia! e ch'io potessi sperare di rivederla?... Ma s'è così, come spiegare il senso di questa lettera, di questa lettera fatale tante volte bagnata dalle mie lagrime?

EUG. Una lettera?

LAG. Scritta da mia figlia... Ve la leggerò... benchè, potrei dirvela a memoria. « Padre mio, vi
« scrivo dall'orlo della tomba per domandarvi
« perdono. Sono colpevole assai, ma pure assai
« sventurata. Il signor di Blainville, arrestato men-
« tr'era per isposarmi, fu giudicato dal tribunale
« rivoluzionario, ed è morto sul patibolo. Che far
« dovevo dopo tanta sciagura? Troppo vi offesi
« per osare di ricomparirvi innanzi, e troppo a-
« mai il signor di Blainville per rassegnarmi a
« vivere quand'egli non era più. Io era dunque
« decisa di raggiungerlo... ma l'orrore che l'idea
« di un suicidio porta sempre con sè, mi teneva
« ancora perplessa. Quand'ecco la Provvidenza
« un mezzo offerirmi di terminare i miei giorni
« altrimenti che con un delitto. Non vi spiego
« questo segreto, per timore che la mia lettera
« non sia sovrappresa; e quindi impedito il mio
« sacrificio. Solo posso dirvi, che la mia morte
« redimerà la mia vita... Perdonatemi adunque,
« padre mio; e quando riceverete questa lettera,
« benedite vostra figlia nell'ultima rimembranza,
« che avrete di lei. »

EUG. (*ripetendo*) « La Provvidenza un mezzo offe-
« rimmi di terminare i miei giorni altrimenti che
« per un delitto! » Che significa ciò?...

LAG. Io vi riflettei lungo tempo; ma non ho mai potuto indovinare...

EUG. La data di questa lettera?

LAG. Non vi è data.

EUG. E come vi è pervenuta?

LAG. Giunta a Roano, non so per qual via, mi fu inviata qui da un amico a cui era noto il mio ritiro.

EUG. E il giorno in cui vi pervenne, che cosa faceste? Certo su questa sola prova ammettere non poteste per cosa sicura che vostra figlia fosse morta?

LAG. No, signore, no certo; e vedete che ne dubito ancora. Partii immediatamente per Marsiglia; i giudici del tribunale rivoluzionario e gli accusatori, e i carcerieri, e in una parola, tutti quelli a cui veniva per domandare la spiegazione dell'enimma in questa lettera contenuto, colpiti alla lor volta dalla reazione del terrore, erano periti o scomparsi. Non trovai traccia di mia figlia. Volli consultare gli archivj de' tribunali... Eh! sì, arsi o saccheggjati. E poi i cimiteri... Ma che il terrore, altra peste, aveva ad esempio della reazione, aveva ammucchiate tutte le sue vittime in tante fosse comuni, dove non era iscritto nome di sorta. Tornai dunque fra queste montagne senza aver potuto ottenere nessun indizio fuor quello del vostro nome, ripetuto da ogni parte, come il nome del miglior amico del marchese di Blainville, un presentimento dicevami, che voi solo potreste dar termine all'incertezza in cui vivo, ma questo presentimento era un inganno. Cessata la commozione, che i vostri schiarimenti mi occasionarono, io non veggo più nulla che distrugga il supremo addio di mia figlia. Voi non la vedeste salir sul vascello che doveva tragittarla in America: voi non potete infondermi che una speranza... Ah! che pur troppo questa lettera... pur troppo! è una realtà.

EUG. Su via, dottore, calmatevi... E se io vi met-

tessi in relazione col capitano di quel vascello?...
Che ve ne pare?... La dichiarazione del capitano
sarebbe decisiva.

LAG. Oh! senza dubbio.

EUG. Ebbene, il suo nome è Iones Barthwell.

LAG. Iones Barthwell!

EUG. So ch'è tornato in Francia; e quand'io par-
tii da Parigi, otto giorni fa, i suoi negozi erano
per ricondurvelo.

LAG. Ah! Signore, qual servizio mi rendete! (*chia-
mando*) Antonio! Antonio!

ANT. (*entrando*) Signor dottore?...

LAG. Anderai alla posta, e farai preparare all' i-
stante una vettura e due cavalli per Épinal.

ANT. (*ad Eugenio*) Parte per Épinal il signor vi-
sconte?

LAG. No, parto io, e di là vado a Parigi.

ANT. A Parigi!

LAG. E voglio esservi doman l'altro mattina.

EUG. Ammiro la prontezza della vostra risoluzione.

LAG. Non c'è un istante da perdere... Il soggiorno
del capitano Barthwell a Parigi sarà momentaneo...

Volete farmi una lettera per lui?

EUG. Con tutto il core.

LAG. E tu, buon Antonio... va... vola... Oh! se
tu sapessi ciò che vado a cercare a Parigi!...

ANT. ...Che cosa?...

LAG. La vita e la felicità!...

ANT. Oh! quando la prendete su questo tuono!...

(*esce correndo.*)

SCENA IV.

I predetti, LEONE, indi VALENTINA.

LEO. (*entrando pel fondo*) Ah! dottore, dottore...

LAG. Leone, siete voi? Che c'è? Oh! siete molto turbato.

LEO. Ne ho troppa ragione: Mio padre... (*e qui entra Valentina*)

LAG. E così?... vostro padre?...

LEO. Mi ha mandato a chiamare... e sapete che cosa mi ha detto?... Ah! voglio subito prender servizio nella milizia, e farmi uccidere!...

VAL. (*Vuol farsi uccidere!*)

LAG. ...Ma come?...

LEO. La mano di Valentina è già data...

LAG. (*alzandosi*) Non è possibile! A chi è data?...

LEO. Al nipote di quella dama arrivata qui ieri sera, al visconte di Batz.

VAL. (*avanzandosi*) Oh cielo!

EUG. (*Sì presto!*)

LEO. (*vedendola*) Valentina!

VAL. Voi dite, che il mio tutore ha promesso la mia mano al visconte di Batz?

LAG. Cara Valentina, il signor visconte è a voi dinanzi.

VAL. Meglio così. Tanto sorprendente è la notizia dataci da Leone, che ho bisogno di udirmela confermare da un'altra bocca fuor della sua.

EUG. (*alzatosi dal tavolino dove stava scrivendo*) Sorprendente in che, o madamigella? Sarebbe cosa da meravigliare il poter vedervi, saper che libera è la vostra mano, e non provarsi di conseguirla.

VAL. Ma è dunque vero, signore, che l'avete chiesta... ed ottenuta?

EUG. Mia zia doveva fare quest'inchiesta a nome mio, ed io non sapevo ancora se fosse stata bene accolta... Ringrazio il signor d'Aubray di avermelo significato.

LEO. (*con isdegno*) Signorel...

EUG. Che c'è?...

VAL. Cugino, lasciatemi spiegare col signor visconte. Assai m'importa lo stabilire fin d'ora, e con chiarezza la mia posizione a suo rispetto. Voi dunque, signore, avete l'aggradimento del mio tutore?

EUG. Ma io m'affretto a dirvi, che senza il vostro, io considero quello di vostro zio, come non avvenuto. Solo il vantaggio vi trovo di vedere ammessa la mia candidatura, e di avere il diritto di presentarmi con più frequenza.

VAL. Vi ringrazio di questa risposta, ma per due ragioni gravissime tornerà inutile a voi l'indirizzarmi le vostre premure.

EUG. Qual è la prima ragione?

VAL. Che vivendo ancora mia madre, mi considero da lei sola dipendente, e non già dal tutore, datomi in assenza di lei; il che vuol dire, ch'io non mi mariterò prima del suo ritorno.

EUG. Questa è una quistione di tempo, e non ho ragione di spaventarmene. Ditemi di grazia, la seconda ragione, e vediamo s'è più personale?

VAL. Sì, signore. La mia seconda ragione è questa: che se la mia mano è ancor libera, il mio core non lo è più. Io lo diedi da lungo tempo ad un amico posto dal cielo a me vicino. Compagno affettuoso della mia inferma giovinezza, lo sarà, se vuole, dell'intera mia vita. E questo fratello, quest'amico, questo sposo, innanzi al

quale dichiaro per la prima volta i miei sentimenti, e al quale devo questo guiderdone... eccolo qui; è mio cugino, il signor Leone d'Aubray.

LEO. Valentina!... Valentina!...

VAL. Ora vedete, signore, se vi resti qualche speranza.

EUG. Non me ne resterebbe nessuna, se gli effetti dovessero seguir d'avvicino una così enfatica dichiarazione... ma voi mi avete detto che in questo momento, non potevate pensare al matrimonio... Permettetemi adunque di non disperare. (*al dottore*) Dottore, eccovi la mia lettera pel capitano Barthwell... Vi auguro buon viaggio. (*esce*)

LEO. Buon viaggio?... Dottore! pensereste voi di lasciarci?

LAG. Lo debbo, figliuoli miei mi piange il core di separarmi da voi nel caso in cui siete; ma saprete un giorno i motivi del mio viaggio, e giudicherete se doversi partire.

VAL. Partite dunque oggi?

LAG. All'istante. Ho inviato Antonio alla posta...

ANT. (*di fuori*) Signor dottore! signor dottore!

LAG. A voi... ecco Antonio.

SCENA V.

I Predetti, ANTONIO, indi un' INCOGNITA.

ANT. Ohimè!... ohimè!...

VAL. Antonio, che cos' hai?...

LAG. Perchè sei così turbato?...

LEO. Su via, rispondi.

ANT. È successo un accidente che da più giorni avevo preveduto; la diligenza di Lione si è ribaltata entrando nel borgo...

LAG. Possibile!

ANT. Tanto è vero che , arrivando alla posta , ho trovato tutto lo stabilimento in disordine , e vi conducono una povera signora , che avevano tolta fuori del cabriolet... (*Entra una signora sostenuta da due contadini.*)

LAG. E sbalordita per la caduta ; ma il suo stato non sembra minacciare verun pericolo. E gli altri viaggiatori hanno sofferto niente ?

ANT. No.

VAL. Dottore ; ho qui la mia ampolla ; posso farla odorare a questa signora ?

LAG. Sì , sì.

VAL. Credo che torni in sè , ho sentito la sua mano stringer la mia. Antonio , sai dove vada questa signora ?

ANT. A Épinal.

L' INC. (*tornando in sè*) Chi siete?... dove m'hanno condotta ?

LAG. Siete in luogo sicuro , signora ; non temete.

L' INC. Oh ! come mi pesa il capo... (*resta col capo appoggiato al tavolino, e nulla udendo del dialogo seguente.*)

LAG. È cosa passeggera...

VAL. Dottore , voi ora partite ; questa signora sarà forse obbligata a fermarsi qui. Non credereste bene , ch' io la facessi condurre al castello ?

LAG. Oh ! non importa ! fra pochi minuti starà benissimo. Andate , figliuoli miei ; è tempo che ritorniate al castello ; non v' inquietate , che io tornerò in tempo di rimediare a tutto.

LEO. Addio dunque , dottore , addio.

LAG. E ci separiamo così?... Leone!... figlia mia!... (*li abbraccia*)

LEO. Ecco il mio braccio , Valentina.

VAL. No , Leone , no ; tornate voi al castello per altra strada. Io vado con Teresa all' albero di mia

madre; e nel giardino attiguo vogliamo cogliere un mazzolino.

LEO. E la vostra ampolla, la lasciate a quella signora?

VAL. Gliela regalo. (*esce da una parte e Leone dall'altra.*)

L'INC. Signore... io non so come ringraziarvi della premura che vi siete data per me. Ora sto meglio. Ma vogliate, vi prego aiutarmi a raccogliere le mie idee, che non sono ancora ben chiare... Io non era qui poco fa; ero a casa mia, fra mio marito e mia figlia... mio marito?... mia figlia?... Ah! no, non poteva esser altro che un sogno.

ANT. E infatti, questa signora dormiva da lungo tempo, quando la diligenza si ribaltò.

L'INC. Ah! ecco la ragione... Ora tutto è spiegato... La vettura si è rovesciata, mentre io dormiva. Era la prima volta ch'io chiudeva gli occhi, dopo tre giorni e tre notti ch'ero partita da Marsiglia.

LAG. In tal caso, signora, vi supplico, nella mia qualità di medico, di non ripartire all'istante. Restate in casa mia per ventiquattr'ore almeno, e vi troverete tutti i riguardi e tutti i soccorsi, che potrete desiderare.

L'INC. Io sento tutto il valore dell'ospitalità, che mi offrite; ma non posso accettarla. È vero, che sono stanca; ma lo fossi dieci volte di più, e proseguirei per sempre il mio viaggio.

LAG. Non oso insistere. Mi permettete, signora, di scrivere alcune istruzioni concernenti a' miei ammalati?

L'INC. Prima di partire, potrei sapere, o signore, a chi debbo il servizio, che mi avete renduto?

LAG. Io mi chiamo Lagrange, medico ad Aubray.

L'INC. Aubray!... Il luogo dove io sono si chiama Aubray?

LAG. Sì, o signora.

L' INC. Mi pareva che fossevi solo un Aubray nel dipartimento.

LAG. Ed è così.

L' INC. Cinque leghe distante da Épinal?

LAG. Tale è la distanza che ci separa.

L' INC. Ma quest'Aubray di cui parlo io, non era attraversato dalla strada maestra.

ANT. Ah! ora intendo, signora, la sua sorpresa: ella non sapeva, che ora c'è una strada nuova.

L' INC. (*accostandosi alla finestra*) Ah! ora veggo... e riconosco... Oh! casa dov'io nacqui... boschi usati, care montagne! Voi siete sempre quelli... Ma! tutto il resto è cambiato.

LAG. Or bene, signora?

L' INC. Io non andrò più lungi di qui... anzi, farò scaricare il mio forziere.

LAG. M'incarico io di questa cura. (*ad Antonio*) Son pronti i cavalli?

ANT. (*mostrando un contadino che comparisce nel fondo*) Vedete, che vengono ad avvertirvene.

LAG. E la mia valigia e il mio tabarro?

ANT. Sono abbasso.

LAG. Signora, questo giovine è agli ordini vostri. Io sono costretto a partir subito, vi prego scusarmi, e vi rinnovo la preghiera fattavi di considerarvi qui come in casa vostra. (*ad Antonio*) Porta queste carte al mio confratello di Bruyeres, e digli che lo prego di far le mie veci presso i miei ammalati. Addio, addio!

ANT. Signor dottore, che augurii devo fare per voi, durante la vostra assenza?

LAG. Augurami... di non tornar solo. (*esce*)

L' INC. (È viva o morta la mia Valentina!... La mia vita è in questa domanda. Sono giunta più presto ch'io non pensava al momento di vederla ri-

solvere questa inchiesta, ed ardo e tremo di sapere la verità.) Non vi allontanate amico che devo parlarvi !

ANT. Comandi pure signora.

L' INC. Da quanto pare , voi siete nativo di queste montagne? E come vi chiamate?

ANT. Antonio, se non v' iucresce...

L' INC. Una volta, eranvi nel villaggio molti di questo nome: Antonio Leroux, Antonio Thuillier...

ANT. Thuillier!.. questo è appunto il mio nome di famiglia... E voi dunque, signora, siete anche voi del paese?

L' INC. Vi abitai, dieci anni or sono.

ANT. Davvero! è dove... s' è lecito... dove dimorate?

L' INC. Al castello d' Aubray.

ANT. Ah ! eravate probabilmente l'amica della signora del castello. Che buona signora!..per quanto tutti i vecchi mi dicono... E non meritava, no, la sua sorte!

L' INC. E qual fu la sua sorte ?

ANT. O che nol sapete ? È morta durante la rivoluzione.

L' INC. So che l'hanno detto... ma ditemi, Antonio, seguirono grandi cambiamenti al castello di Aubray ?

ANT. Oh ! grandissimi... Ora è il fratello minore , che vi abita, e fa sempre più rimpiangere il primogenito.

L' INC. In quell'epoca in cui venni al castello , io m' era assai affezionata alla figlia di codesta marchesa d' Aubray , che si crede morta... una fanciulla di sei in sette anni.

ANT. Ah! sì, madamigella Valentina.

L' INC. La conoscete? A quell'epoca era molto delicata ; e quando sua madre... costretta a partir

per l' Italia , consentì di lasciarla all' usufruttuario d' Aubray , avolo sua , grande fu il sacrificio che allora impose a sè stessa.

ANT. È vero... Ah! povera signora... povera madamigella Valentina !

L' INC. V'intendo... Avrà languito per qualche tempo, e poi... e poi, è morta.

ANT. Morta! Chi vi ha detto ciò?

L' INC. Come!.. come!.. ella vive!..

ANT. O s' era qui poco fa.

L' INC. Qui !

ANT. Sì, certo... O che non è il suo medico, il dottore Lagrange ?

L' INC. ...Era qui !

ANT. Siccome voi non eravate ancora rinvenuta dal vostro deliquio , voi non la vedevate, ma ella ha veduto voi... Tanto e sì vero, che quell'ampolla, che tenete in mano, senza avvedervene...

L' INC. ...Quest' ampolla?..

ANT. Ve l' ha data lei... Era sua.

L' INC. (*baciandola con entusiasmo*) Sua!.. sua!..

ANT. Oh Dio! signora, che cosa avete?

L' INC. ...È tornata al castello, non è vero?

ANT. No , è andata a fare una passeggiatina nel parco...

L' INC. Da qual parte?

ANT. Dalla parte di un albero , piantato il giorno della nascita di sua madre.

L' INC. ...Ah so dov' è l.. Valentina!.. Valentina!..
(*esce smarrita*)

ANT. (*immobile per sorpresa*) Ohe! che la caduta l' avesse fatta impazzire? (*si scuote ad un tratto, e segue Valentina correndo rapidissimamente.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



Il teatro rappresenta un' ampia sala gotica nel castello d' Aubray. Sono appesi alle pareti molti antichi ritratti di famiglia. Due gradinate laterali mettono agli appartamenti superiori. Al di sotto di queste sono due veroni adobbati di coltrine di damasco. La porta d' ingresso è in prospetto.

SCENA PRIMA

ORAZIO , LEONE.

ORA. Oh! siete voi, Leone?

LEO. Sì, padre mio.

ORA. Chi venite a cercar qui?..

LEO. Voi... padre mio.

ORA. Sono occupato: dite presto ciò che avete da dirmi.

LEO. Io veniva... e avrei voluto... Perdonate, ma la severità della vostra accoglienza...

ORA. Eh! via, rinfrancatevi, figlio mio; e ditemi a che venite.

LEO. La notizia da voi datami stamane, mi ha colmato di tanto stupore, che non ho trovato espressioni da corrispondervi; ma siccome un più lungo silenzio potrebbe rendervi equivoci i miei sen-

timenti , e così vengo a dichiararvi... che adoro Valentina , e che sono risoluto di morire , se la date in isposa al visconte di Batz.

ORA. Per parlare in termini più semplici , mi domandate la mano di vostra cugina?

LEO. Vi supplico almeno non impedirmi di pretendervi. La ragione di Valentina è precoce, lasciatele il diritto di scegliere.

ORA. Io non fingerò di stupire... Avevo già da lungo tempo notato, che il vostro affetto per Valentina , non era più quello di un fratello ; e se vi annunziavi così presto il disegno da me formato di maritarla al signor di Batz, e fu perchè m'importava il troncare certe speranze che non avrebbero mai potuto sortir buon effetto, m'incresce assai; che una tanto positiva dichiarazione vi turbi e vi addolori ma l'ingannarvi sarebbe anche maggior crudeltà... Figlio mio, voi non isposerete mai vostra cugina.

LEO. E qual è la ragione di questa sentenza?

ORA. Ve n'ha parecchie: vi dirò quella che sappia meglio convincervi. Vostra cugina ha due milioni. Io, tutore di sì ricca ereditiera , non potrei congiungerla al figlio mio senza incorrere, senza meritare il rimprovero di aver costretta la sua inclinazione, o ingannata la sua fiducia e voi sareste da biasimo eguale colpito... Che ne pensate?

LEO. Questo timore è legittimo; ed io rispetto una sì nobile considerazione. Non è duopo ch' io vi assicuri di non aver mai pensato alla pingua sostanza di Valentina... ma, la renderete voi infelice... perchè ha due milioni ? e infelice sarebbe , siatene certo, con codesto visconte di Batz. E poichè, autorizzato da Valentina, posso dirvi tutto ; sappiate, padre mio , ch'ella mi ama, mi ama... quanto poss' io riamarla! Io vi parlo dunque nel

suo nome e nel mio; qui ora si tratta della sua e della mia felicità. Eccomi a' piedi vostri, padre mio, e non me ne rialzerò, se non mi abbiate prima promesso di ritirar la parola da voi data al signore di Batz... Non mi rispondete ancora, non terminate quel gesto per cui tradirsi vuole un rifiuto, che mi ridurrebbe alla disperazione... Tempo già fu, mi amavate!.. E poi, per qual mio fallo, son io caduto nella vostra disgrazia? Perchè, distratto o severo, evitate sempre la mia presenza? Ohimè! la vostra freddezza reagisce anche sopra di me; e forse dopo un anno, non vi dirsi mai tante parole, quante ve ne dico in questo momento. Questo è uno stato, che non può durare; è impossibile che non troviate nel vostro core qualche avanzo di quell'affetto che un giorno nutivate per me. Ah! sia lodato il cielo! Ecco che gli si rianima questo santo affetto! No, che voi non volete nè il male mio nè quello di Valentina! Voi congederete codest'odioso rivale, e renderete compiutamente fausto per me questo giorno in cui seppi di essere amato da lei... e di non essere odiato da voi.

ORA. Io odiarvi, figlio mio?... ma dovevate neanche sopporlo?... È vero ch'io riportai dal mondo rimembranze tali da farmi sofferire con ripugnanza la compagnia degli uomini. Ma non siete voi ch'io sfuggo, no... bensì è la solitudine, ch'io cerco. D'altra parte, non crediate ch'io vi perda d'occhio, quanto altrui può sembrare. Assente, invigilo sopra di voi, e vi seguo collo sguardo pieno d'orgoglio e di tenerezza, perchè vado superbo di voi, figlio mio, sì sì, superbo! E i medesimi sentimenti nutrisco per Valentina, e piacesse al cielo, che mi fosse stato permesso di unirvi: fu questo il sogno della mia vita!.. eppure, bisogna

ch' io vi rinunzi... Caro il mio Leone, intendetemi... Havvi tale necessità a cui non posso sottrarmi, e per cui sono costretto ad un' alleanza colla famiglia della signora di Batz... E se Valentina non isposasse suo nipote... io vi supplicherei di sposare sua figlia.

LEO. ...Mi supplichereste di sposare sua figlia!..

ORA. (*con dolore*) Sì, sì, figlio mio... e vi predico che ci acconsentireste.

LEO. Ma qual è mai questa necessità di cui mi parlate? Qual sì potente legame esiste fra voi e questa donna?

ORA. Tacete, chè ella qui viene...

SCENA II.

ORAZIO , LEONE , ELENA.

ELE. (*entrando agitata*) Ah! d' Aubray! d' Aubray!..

ORA. (*andandole presto incontro*) (Prudenza , chè non son solo.) Figlio mio, ritiratevi...

LEO. (*si ritiro in fondo al teatro.*)

ORA. ...Che cos' avete, signora?..

ELE. Ho che... Lasciatemi il tempo di ricompormi... Un fulmine, due passi da me distante, mi avrebbe assai meno impaurita.

ORA. Ma insomma , spiegatevi... Già mi vedete qui preparato a una nuova sorpresa.

ELE. Oh! no, questa non ve l' aspettate... non potete aspettarvela... La marchesa Carmela d' Aubray, vostra cognata, non è morta.

ORA. Chi vi narra tai favole?..

ELE. Io, cogli occhi miei, l' ho qui veduta.

ORA. Voi... avete veduta la marchesa d' Aubray ?.. veduta!..

ELE. Me ne tornava dal borgo coll' importante no-

tizia, che le carte indiritte da Didier al ministro della giustizia sono arrivate appunto questa mattina fra le mani del giudice di pace; allorquando allo svolto di un viale del picciol parco, mi si fa innanzi, camminando rapidamente, una donna. D'Aubray, non c'è più dubbio che tenga! Dieci anni di sventura, e d'esilio alterarono crudelmente le sue sembianze; ma dappoichè noi la crediamo morta, io l'ho tante volte veduta ne' miei sogni, che ora l'ho subito ravvisata. A questa portentosa apparizione, pensate voi come restassi là muta, immobile, pietrificata. Commossa com'era, non addandosi del mio sgomento, non guardandomi in volto... « Cerco di madamigella d'Aubray... » disse con voce anelante. « L'avete veduta?... » Udita la mia risposta negativa, continuò la sua corsa; ed io, renduta a me stessa dall'imminenza del vostro pericolo, son qui venuta volando ad informarvi di questo incredibil ritorno.

LEO. (*ricomparendo*) (Che mai gli dice costei? L'agitazione di mio padre m'inquieta.)

ORA. Non era, no! non era mia cognata. Piacesse a Dio, che fosse dessal avrei un delitto di meno da rimproverarmi; ma la marchesa d'Aubray è morta, ed io ne ho la prova.

ELB. Ma vi son prove contro l'evidenza? Sarà stata condannata e poi salvata, la rivoluzione è piena di consimili istorie. Vi ripeto che l'ho veduta, che l'ho riconosciuta, e che domani, e forse dentro' oggi, le sarà consegnata la dichiarazione di Didier. Qual misura fate conto di prendere?

ORA. Nessuna... La marchesa amava Corelli come un padre. Ella saprà ch'io lo feci perire quando volava a Marsiglia, a fine di salvarle la vita: Non v'è misura da prendere; io sono perduto.

ELE. No, che nol siete ; non vi avvilito sì presto ,
chè c'è pure un mezzo di salvezza.

ORA. ...Potrete voi distruggere quelle carte malodette ?

ELE. No; ma impedirò almeno, che siano consegnate alla marchesa.

ORA. ...Ma come?..

ELE. Zitto, chè vostro figlio si accosta.

LEO. Padre mio ; mi parete agitato... scusate se vengo...

ORA. Vi ringrazio, figlio mio; ma non è niente...

ELE. (Venite, d' Aubray, venite. *esce con Orazio*)

LEO. Ah! se sfuggito non fosse a mio padre il suo segreto, io l'avrei indovinato solo dal vedere il suo colloquio con questa donna... E mi lascierò io inceppare così dal misterioso ascendente di lei? No, no... Bisognerà, prima d'ogni altra cosa, ch'io ne conosca la causa, e intanto non soffrirò, che una straniera disponga della sorte di Valentina e della mia. Semplicissimo è il mezzo d'impedire un' alleanza fra le nostre due famiglie, ed io aveva già divisato di chieder ragione al signor de Batz, del tuono insolente, che osò con me adoperare... Ah! eccolo appunto.

SCENA III.

LEONE, EUGENIO.

EUG. Credevo di trovar qui la mia bella zia.

LEO. Ed io credeva, che vi cercaste mia cugina.

EUG. No, signor Leone, no. Dopo le ingenuie dichiarazioni da lei fattemi, debbo astenermi, almeno per pochi giorni, di presentarmele innanzi. Ricomincerò a corteggiarla, quando sarà cessata la sua prima sorpresa.

LEO. E credete, signore, ch' io starò spettatore impassibile della vostra importunità? madamigella Valentina mi ha scelto per suo protettore, e vi dichiaro che tale voglio essere... e lo sarò.

EUG. Mi parete un po' troppo giovine per tale funzione, e mi farò lecito di rammentarvi, che fino a nuov' ordine, il solo protettore di madamigella Valentina, è il signor d' Aubray, vostro padre.

LEO. Se io vi sembro troppo giovine per difendere una donna che mi ama, voi non mi sembrate vecchio abbastanza per isposarne una che non vi ama. Chi mai, nell' età vostra, osa imporsi ad una giovinetta, schermo facendosi dell' autorità di un padre o di un tutore?

EUG. Io prendo ausiliari dove ne trovo, signor mio caro; e, novello qual sono fra voi, e prossimo ad assalire un possedimento di parecchi anni, sono obbligato, per combattervi, a valermi di questi ausiliari. Del resto, io non voglio costringer nessuno. Tutta la quistione è, di sapere se il vostro trionfo sarà durevole, e se certe picciole rimembranze infantili costituiscano una vera passione.

LEO. Sia pur lecito a voi di dubitarne; ma certa cosa è, che, me vivo, nessuno pretenderà mai impunemente, non dico al core, ma neppure alla mano di mia cugina!.. non so se mi spiego.

EUG. Perfettamente. Non è cosa regolare che questa proposizione di duello venga da voi, amante fortunato e rivale preferito; ma parmi che godiate della prospera vostra sorte con troppa espansione. Vostro padre, ch' è uomo di mondo, mi approverà, ne son certo, s' io tenterò di condurvi l'animo a più modesti sentimenti.

ANT. (di fuori) Per di qua, signora, per di qua.

LEO. Vien gente... basta così... Fisseremo il giorno

e l'ora del nostro incontro , per modo che mio padre non possa opporvisi.

ANT. (*a Leone*) Signor Leone, mi permettete?

LEO. Oh! va al diavolo. (*esce*)

ANT. E voi, signor visconte, sapreste dirmi?..

EUG. (*dandogli un colpo sulla guancia*) Che sei un imbecille. (*esce*)

ANT. Bella cosa d'esseré bene accolti!... E se ne vanno... Io non vedo più nessuno a cui annunziare questa signora... Non importa... introduciamola... (*va in fondo*) Entrate, signora, entrate... (*Carmela entra*) sedete , che intanto anderò a cercare il signor d' Aubray, e sua nipote.

SCENA IV.

ANTONIO , CARMELA.

CAR. Non vi date questa pena : ho saputo ora da un servo, che il signor d' Aubray si è chiuso nel suo gabinetto , dove ha vietato che sotto nessun pretesto andassero a disturbarlo ; e madamigella d' Aubray, stanca della sua passeggiata , si è ridotta nella sua stanza per riposare.

ANT. Voi guardate tutt' intorno con molta curiosità. Si vede che abitaste in questo castello, e che siete contenta di ritrovarvi. A voi , guardate ; quella è la camera di madamigella Valentina.

CAR. ...Quella ?

ANT. L'antica camera di sua madre.

CAR. (*stanciandosi*) Ah! vado subito... (*e ad un tratto sostà.*)

ANT. Volete , che per farla uscire ; io batta alla porta ?

CAR. Oh! no, no...

ANT. Perché?..

CAR. Non mi avete detto, che la salute di madamigella d'Aubray, era ancora incerta?

ANT. Pur troppo.

CAR. Non turbiamone dunque il riposo: solo voglio accostarmi alla porta per udirla a destarsi.

ANT. ...V'installate dunque nel castello?..

CAR. Spero, che non mi ricuseranno in esso una stanza.

ANT. Se vi risolvete a restare alcuni giorni al villaggio, bisognerà, signora, dichiarare al Maire i vostri nomi, prenomi e qualità.

CAR. Ma è cosa necessaria?

ANT. È inevitabile.

CAR. (*scrivendo rapidamente alcune parole*) Ecco due righe pel Maire; v'incaricate di portargliele?

ANT. Corro, e ritorno co' vostri forzieri. (*esce*)

CAR. ...Son sola alfine, e posso dar libero sfogo ai sentimenti, alle commozioni onde sono oppressa. Meglio è ch'io non l'abbia trovata presso quell'albero, dappoichè l'essermi allora allora assicurata, ch'ella viveva, m'avea tratto fuor di me stessa. In quello stato, che altro avrei potuto fuorchè pianger dirottamente, aprir le braccia e gridare... « Figlia mia!.. » e chi sa poi qual effetto avrebbe prodotto una tanto improvvisa scoperta, sopra un corpo sì delicato! Il caso è stato più saggio di me (*va ad origliare alla porta di sua figlia.*) Nessun rumore... Ella dorme ancora... Cara la mia Valentina!.. Quell'albero piantato il giorno della mia nascita era il suo albero favorito! ne prendeva cura ella stessa!.. e si recava a visitarlo ogni giorno! Dunque io non era morta nella sua anima! Dieci anni di assenza non raffreddarono l'amore che mi portava! Oh! questo pensiero contiene tanta soavità, da farmi aspettar con pazienza i piaceri più forti ma non più profondi,

che il cielo mi ha riserbati ! Non ti affrettare a destarti. Dormi, dormi, figlia mia: riprendi vigore che ti basti a sostenere i miei amplessi... Mi hai veduto senza ravvisarmi! E non è da stupirne, che son io altro per lei, fuorchè una visione sorridente, ma scancellata, perdentesi fra le tenebre dell'età prima, o le vaghe impressioni della culla?.. Null'altro io le diedi che la vita. (*sostà innanzi un quadro di famiglia, rappresentante l'usufruttuaria d'Aubray.*) Oh! siete voi, signora, che l'allevaste!.. voi, madre di mio marito! costretta a separarvi dal figliuol vostro, ch'io conduceva in clima migliore, esigeste ch'io vi lasciassi mia figlia... e ricusare io non potei alla vostra vecchiezza questo conforto. Le vostre cure fortificarono la salute di lei, e le vostre parole amar le fecero la madre lontana... Oh! che sia benedetta la vostra rimembranza... Ecco il mio clavicembalo, la mia biblioteca... non si è cambiato nulla in questa sala. Quanto piace il trovarsi fra mobili a noi noti, e sentir battere cori amici a noi vicini!.. Il mio clavicembalo è aperto... Ah! Valentina suona... Oh! che veggol.. musica del povero mio Corelli!.. Amico sviscerato!.. Chi sa, se potrò più rivederlo? (*si ferma, come colpita da idea subitanea*) Ah! io non posso padroneggiare più a lungo il mio core! Adoprero ad iscoprirmele quante cautele è possibile... ma voglio almeno vederla! (*si mette al pianoforte*) La musica vi desta senza scosse... è dolce e vaga armonia che sembra accoppiarsi a' vostri sogni e identificarsi con esso; a poco a poco, le immagini del sogno s'indeboliscono, e l'armonia prende forza maggiore; gli occhi non si aprono ancora; ma l'anima ha già ricevuto il sentimento della realtà... (*La porta s'apre*) È dessa!

SCENA V.

CARMELA , VALENTINA.

VAL. Chi è là ?...

CAR. (È dessa!)

VAL. Signora...

CAR. (Celiamolè le mie lagrime.) (*si alza*) Madamigella , perdonate se... (Oh ! quanto è bella!)

VAL. A chi ho l' onor di parlare ?

CAR. (...Sono gli occhi del padre suo.)

VAL. Ma , signora , io non m' inganno : siete voi che ho veduta in casa del buon dottore Lagrange; eravate nella vettura che si ribaltò arrivando al villaggio ?

CAR. Sì , madamigella.

VAL. Ah ! me l' aveva detto il dottore , che la vostra indisposizione non avrebbe avuto conseguenze!

CAR. Entrando qui , non ho trovato nessuno per annunziarmi : mi è venuta l' idea di mettermi al clavicembalo e di suonare un poco , per far avvertita della mia presenza la casa... Non vorrei avervi disturbata.

VAL. No... credo di aver dormito un poco... ma abbiamo la notte intera per dormire... e mi sono destata di buon umore...

CAR. Vi riporto la vostra ampolla.

VAL. Perchè ricusare una bagattella , che vi fu utile per un momento ?

CAR. Dunque l' accetto ; ma bisognava almeno che ve ne ringraziassi.

VAL. Non avrete , credo , interrotto il vostro cammino per sì picciola cosa ?

CAR. Aubray era la meta del mio viaggio.

VAL. Davvero ! E chi venite a vedervi ?

CAR. Prima... voi.

VAL. ...Iol!... iol!...

CAR. (Impallidisce.)

VAL. Me venite a vedere!... Con qual disegno?...
Di che cosa avete da parlarvi?... Chi siete?... In
nome del cielo, chi siete voi?

CAR. Son forestiera... a voi non è noto il mio no-
me... ma se mi promettete di ascoltarmi senza
orgasmo, senza agitazione... vi parlerò di vostra
madre.

VAL. Di mia madre!... La conoscete?...

CAR. Sì.

VAL. Venite da parte sua?...

CAR. ...Sì.

VAL. Per annunziarmi il suo ritorno?

CAR. Sì.

VAL. Oh Dio mio!... torna... torna mia madre!...
(*siede sostenuta da Carmela*)

CAR. Ah! che le vien male... Soccorso!... soccorso!...

VAL. No, no, fermatevi, che non è niente... Ma
come avrei potuto ricevere senza commovermi,
una notizia, ch'era il sogno della mia vita?...
Mia madre ritorna!... Ah! ero ben sicura io di
rivederla!... Grazie!... grazie a voi, Dio mio, che
me la restituite!... Oh! perchè ve ne andate?...

CAR. ...È necessario.

VAL. Ma perchè?...

CAR. Siete troppo agitata per continuare questo col-
loquio.

VAL. E voi credete ch'io vi lascerò partire?... No!
no!... guardate... io son quieta... serena... Dove
avete lasciato mia madre?

CAR. A Marsiglia.

VAL! Quando?...

CAR. Otto giorni fa.

VAL. E perchè non vi ha accompagnata?

CAR. ...Doveva terminare certe faccende...

VAL. Quali faccende?...

CAR. Giungeva dall' America, dove passò cinque anni.

VAL. Era in America?... Già ne dubitavo... E chi la trattenne colà sì a lungo?

CAR. Le rivoluzioni di Francia... le rivoluzioni di San Domingo... la miseria...

VAL. La miseria!...

CAR. Ma consolatevi, che ora è contenta, felice.

VAL. ...Mia madre provò la miseria, mentre io... io viveva nel lusso!... E qual fortunato concorso di eventi le permise alfine di ritornare in Francia?

CAR. Dando lezioni di musica, ammassò lentamente, lentissimamente, la somma che le abbisognava per pagare il suo tragitto; acquistata questa somma, e libero essendo il mare per i preliminari della pace coll' Inghilterra, partì per Marsiglia dove io l'avevo conosciuta fin dal primo soggiorno che feci, quando, tornando dall' Italia, dopo la morte di suo marito, fu gittata nelle carceri del tribunale rivoluzionario. Io mi accingeva a ritornare all' est della Francia, dove nacqui, ed ella mi disse « amica, io sono obbligata di restare ancora pochi giorni a Marsiglia; giacchè voi andate in Lorena, rendetemi il servizio di soffermarvi ad Aubray, dov'è mia figlia: andate da lei, ed annunziatele il prossimo mio ritorno. È tanto delicata di salute, che mi gode l'animo di poterla per mezzo vostro disporre alla gioia del mio ritorno. Cara la mia Valentina!... In dieci anni che sono esiliata, ho sofferto!... ho sofferto assai?... ma la gioia di rivederti, mi farà tutto... tutto dimenticare! » Così mi parlò vostra madre. E mentre io partiva « un'altra, ed ultima raccomandazione!... » mi disse « Ab-

« bracciala teneramente per me! » (*le tende le braccia, e Valentina vi si getta.*)

VAL. Ah! con tutto il core.

SCENA VI.

CARMELA, VALENTINA, LEONE *conducendo TERESA.*

LEO. Valentina, ecco Teresa, che prima di tornare a casa, vuole augurarvi la buona sera.

CAR. (...Teresal...)

VAL. Ah! Teresa, come arrivi a proposito. Vieni vieni... Te l'avevo detto io, che questo giorno sarebbe fortunatissimo; e che l'albero di mia madre fioriva per qualche cosa... Alzerai ancora la testa, e ti farai muta ancora, quando io ti parlerò del ritorno di questa madre adorata? A te! ecco qui una signora, che l'ha veduta otto giorni fa, e che mi annunzia il suo prossimo arrivo ad Aubray.

TER. Signor Leone!... E poi vero?... C'è qui veramente una signora, che annunzia?...

CAR. (*Ella è cieca!*)

LEO. Non so dirvi ciò che questa signora abbia detto a mia cugina; ma certo io la ravviso per una viaggiatrice arrivata oggi da Lione.

VAL. Signora, Teresa è la nutrice di mia madre, e non sapreste ideare quanto amore le porti! Deguatevi di confermarle la buona notizia che mi avete data. Certo non la crederà, se non la intende da voi.

CAR. Sì, sì, è vero quanto essi dicono. La marchesa d'Aubray vive, e sarà qui, fra dieci giorni e forse anche prima.

VAL. Or bene, incredula, che ne dici?

TER. ...Chi ha parlato?... Qual voce ha detto, che

la marchesa vive?... Ah!... parli... parli... un'altra volta questa voce!

VAL. ...Che cos'ha?... Oh! com'è turbata...

CAR. (*piano*) (Teresa, badate...)

TER. (*senza ascoltarla*) Dio mio!... Dio mio!... rendetemi la luce... perchè io veda di nuovo l'angelica donna... che ha questa voce.

VAL. (*con grido*) Ah! che voi siete mia madre!...

TER. Carmela!... Carmela mia!...

LEO. Signora!...

CAR. Figlia!... figlia!... Vieni al mio seno!... sì!... io sono tua madre. (*si abbracciano. Breve silenzio*)

LEO. ...Signora...

VAL. Madre!... madre mia!... questo è Leone... questo è tuo nipote.

CAR. Sì, sì, circondatemi tutti, amici miei, figlia mia!... Ch'io stringa le vostre mani nelle mie!... Da quanto tempo ero sola! Ah! la solitudine in grembo alla società è il più atroce dolore dell'esule!... Povera la mia Teresa!... Sei dunque cieca?... Eh! ma le nostre cure ti distrarranno dalla tua sventura! mi vedi nella tua anima, non è vero, Teresa?...

TER. (*piangendo e singhiozzando*) Sì, sì! nella mia anima!...

CAR. Leone, spero che mi amerete come una madre... Io vi amo già come un figlio!... E tu Valentina!... Oh! tu sei più bella di quanto mai nei miei sogni ti vidi!... Tesoro mio!... sacra era per te la rimembranza di tua madre!... sacra è per me la tua testa, in cui rivive il mio sposo, che tanto amai!... anima dell'anima mia!... Tu non ami un'ingrata, e te lo proverò: abbracciarmi, abbracciarmi un'altra volta. Per dieci anni ridotta ad inviarti traverso allo spazio i miei baci misti

di tante lagrime, feci per te tal provvigione d'amore e di carezze, che il tempo non può esaurire.

SCENA VII.

I predetti , ORAZIO , ELENA , ALESSANDRO.

ALES. (*entrando dice ad Orazio*) Sì, vi dico, tal'è la notizia del paese. Dicesi, che la signora marchesa d'Aubray, smentendo ella stessa il rumore della sua morte sia giunta al castello.

ORA. La chiariremo questa strana notizia.

ELE. (*piano ad Orazio , indicandogli Carmela*) (...Vedete...)

LEO. Padre! padre mio!... Un evento inatteso... Mia zia è di ritorno... Eccola...

ORA. (*piano ad Elena*) Sì, sì, ch'è dessa!...

ELE. (E ne dubitavate?)

CAR. Sì, fratello, son io: Dopo tante prove Dio mi rimena al seno di mia figlia, e fra le braccia di quanti mi sono cari.

ORA. ...Signora...

CAR. Avrei potuto scrivervi per annunziarvi il mio ritorno; ma dacchè ho posto piede in Francia, rapido fu il mio viaggio così, che una lettera non mi avrebbe preceduta. Capirete che avevo gran fretta di riveder Valentina. Caro fratello vi ringrazio delle tenere cure che a lei prodigaste... e ve ne rimunerò Iddio!

ALES. Vedo con piacere, che la voce del paese era ben fondata, ma non voglio disturbare più a lungo colla mia presenza questa riunione di famiglia. Signor marchese, nella mia qualità di giudice di pace, ero qui venuto a parlarvi di un patto che mi fu inviato stamane dal ministero della giustizia...

ELE. (*piano ad Orazio*) (La dichiarazione di Didier, relativa all'omicidio di Covelli.)

ALES. Questo pacco, indiritto a Parigi da ignota persona, porta per soprascritta. « Alla signora marchesa d'Aubray. » Il ministro, credendola assente, e sapendo che questo pacco contiene carte di famiglia, mi ha ordinato di aprirlo in presenza vostra; ma il fortunato ritorno della signora marchesa, mi fa considerare quest'ordine, come non avvenuto, ed ho l'onore di consegnare in sua mano...

ELE. (*piano ad Orazio*) (Un altro minuto secondo di titubanza, e siete perduto.)

CAR. (*protendendo la mano al giudice di pace.*)
Date qui signore; vediamo ciò ch'è.

ORA. Signore, fermatevi. Certo io non credo che quelle contengano cose importanti, e ciò non ostante correr potrebbero a qualche segreto di famiglia; epperò giova, che lette non siano da persona straniera; ed io qui dichiaro formalmente di non riconoscere questa signora per la marchesa d'Aubray.

CAR. Che ascolto!

VAL. Che dice egli!...

LEO. Padre mio, badate... in nome del cielo!... Guardatela bene questa signora... e fate... fate di richiamarvi alla mente le sue sembianze... Non sapete, no, ciò ch'è accaduto qui poco fa?... Teresa... che ancor non sapeva il ritorno di mia zia, l'ha riconosciuta, dinanzi a noi, al suono sol della voce!... Volete testimonianza più irrefragabile di questa?

TER. Sì, che io l'ho riconosciuta da sole poche parole che ha detto, e sono qui pronta a giurare innanzi al tribunale, e sull'Evangelio ch'ella è la marchesa d'Aubray.

CAR. Io sono qui... istupidita. Ma come, fratello!... voi non mi riconoscete?... ma dite davvero, che non mi riconoscete?

ORA. Signor giudice di pace, non ho d' uopo di farvi riflettere non aver io nessun interesse a che mia cognata sia viva o morta. Mia nipote la rappresenta, e si gode tutte le sue sostanze. Non so dire sopra quali dubbiosi indizi possa essere stato ideato quest' incredibile evento; ma sia qual si voglia lo scopo di quest' intrigo audacissimo, io sono per buona sorte in istato di renderlo vano... Valentina, ritiratevi.

VAL. ...Io debbo?...

ORA. Ve ne prego... e s'è duopo, ve lo comando.

VAL. Dividermi da mia madre!... in questo momento?... Ah! non lo sperate.

ORA. Volevo farvi uscire per bene vostro... Voi ora qui saprete una verità dolorosissima, tale, ch' io aveva deciso di occultarvela finchè vivete. (*va ad aprire uno scrittoio posto in un angolo.*) Voi dunque, signora, pretendete di essere la marchesa d' Aubray?

CAR. Io vi vedo... vi ascolto... e non posso persuadermi che quanto qui accade sia realtà... Cerco motivi alla vostra condotta... ma avete ragione... non ve ne sono!

ORA. Pretendete ancora di essere la marchesa d' Aubray?...

CAR. Oh!... se pretendo!...

ORA. (*al giudice di pace*) Signore, ecco un estratto de' registri del tribunale rivoluzionario di Marsiglia, il quale prova che Carmela-Giulia d' Aubray, ex-marchesa d' Aubray, fu condannata a morte da quel tribunale, il giorno 25 maggio 1794.

VAL. Oh Dio!...

ALES. Che cosa potete rispondere?...

CAR. Che nella notte seguente alla mia sentenza , una mia compagna di prigione mi fornì il mezzo di fuggire , e imbarcarmi sur un vascello , che mi condusse a San Domingo.

ORA. E che cosa risponderete alla seconda parte di questo documento, il quale ci prova che alla dimane della sua condanna, la marchesa d'Aubray fu decapitata ?

VAL. Decapitata!... mia madre!... (*Orazio le dà il documento*) Ah!... (*sviene*)

CAR. ...Valentina!...

ORA. (*piano ad Elena*) (Son salvo.)

ELE. (Non ancora , ma seguite il mio piano , e tutto anderà a meraviglia.)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO



Il teatro rappresenta la capanna di Teresa ; la qual capanna per la sua porta , e le sue finestre lascia vedere un paesaggio montuoso , sedie , armadio e tavolino sono qua e là disposti , come nell' atto primo.

SCENA PRIMA

TERESA, ANTONIO.

ANT. (*entrando pel fondo*) Matrina!...

TER. Oh ! sei tu , figlioccio ? Or bene , quali notizie abbiamo del castello ?

ANT. (*dandole una lettera*) Madamigella Valentina vi è più sequestrata di prima. Tanto è sì vero , ch' ecco la lettera della signora d' Aubray... non ho potuto consegnarla a sua figlia.

TER. Possibile !

ANT. L' è come ve la conto.

TER. Dunque non bastava lo strapparla dalle braccia della figlia che allora rivedeva dopo dieci anni ! Non bastava lo scacciarla ingiuriosamente dal castello , ch' è suo , e ridurla ad accettare un asilo in questa capanna... Non avrà neppure il conforto di potere scrivere a sua figlia ! Il cielo,

misericordioso, le aveva riunite... e la malvagità di un uomo le separa per sempre! (*getta la lettera sur una tavola*) Sai almeno come stia di salute Valentina? La gente del castello temerono forse di compromettersi, dicendoti lo stato di sua salute?

ANT. Dirò... ma posso parlar ad alta voce sopra questo soggetto?

TER. Sì, che lo puoi. La signora marchesa, stanca di avere scritto tutta la giornata, istruzioni destinate ad un celebre avvocato di Parigi, è poi andata a passeggiare nel bosco; ma da un momento all'altro può ritornare; su dunque, di presto.

ANT. Dunque, madamigella Valentina, si cambia a colpo d'occhio... L'è tornata la febbre, e in tre soli giorni è ricaduta in uno stato tanto minaccioso, quanto quello in cui l'abbiamo veduta un mese fa.

TER. Oh Dio!... Dio!... questo io temeva... Chi è là fuori?...

ANT. La signora marchesa.

TER. Non dir parola di tutto ciò innanzi a lei.

ANT. ...È in compagnia del signor Leone, e dell'ex-visconte di Batz.

SCENA II.

CARMELA, LEONE, EUGENIO, TERESA, ANTONIO.

CAR. No, Leone, no; non soffrirò che andiate più lungo.

EUG. Entrate entrate... non fate tanti complimenti.

LEO. Ma io mi sento benissimo; posso andare fino al castello.

CAR. Che c'è di nuovo!....

TER. Il signor d'Aubray si è ferito, passeggiando

ne' dintorni , e ricusava d' entrar qui a ricevere i nostri soccorsi.

LEO.Signora...

CAR. Ma come ve la siete fatta questa ferita ?

LEO. Sdruciolando sur una roccia , ho appoggiato il braccio sur una pietra tagliente, e mi si è lacerato il vestito... *(al visconte)* Vedete, che non è niente.

EUG. E infatti , la fasciatura non è rimossa... Ma non importa... riposatevi un poco.

CAR. Come mai una semplice caduta ha avuto sì grave conseguenza ?

EUG. Perchè non è una caduta , signora mia ; è un colpo di spada , se mel permettete.

ANT.

CAR. } Un colpo di spada !

TER. }

LEO. Signor viscontel...

EUG. Caro Leone , avete un bel fare voi ; ma non m'importate silenzio intorno a una bell'azione !...

LEO. In nome del cielol...

EUG. In nome della terral... Avete a sapere , signora mia , che noi siamo rivali...

CAR. Rivalil...

EUG. Sì , noi pretendevamo ambedue alla mano di madamigella d'Aubray.

CAR. Di mia figlia!...

EUG. Vostra figlia! Come , signora , siete voi , che...

Oh ! scusate , mi hanno parlato in brevi termini del vostro arrivo ; ma non sapevo che abitaste qui. Or bene , se voi siete la madre di madamigella Valentina , è ancor più necessario ch'io vi racconti la nostra avventura e vi partecipi la mia nuova risoluzione.

CAR. Come ! Leone , voi amate mia figlia?...

EUG. E vostra figlia ama lui.

LEO. Ah! questo è troppo.

EUG. Ma come! Io so qui gli affari vostri, e voi non siete contento? Signora, credete a me: Io aveva per me il consenso del signor d' Aubray, ma Leone aveva per sè l' amorosa caldissima dichiarazione di sua cugina... vedete che non lo nega?...

CAR. E come questo duello?...

EUG. Questo duello ha accomodato ogni cosa. Ferito da me Leone aveva in mano sua la mia vita, perchè, ad onta del mio decennio di sala, fortificati dalla sua inesperienza, ero stato tanto mal accorto da mettermi in sua balia. In luogo suo, qualunque altro, avrebbe usato del suo diritto, come rivale e come avversario. Egli no: sapete che cosa ha fatto egli?... Trionfando in quell' ora dell' ardor della pugna e dell' imitazione della sua ferita, gittò la spada, e mi protese la mano. Volete più ammirabile atto? Leone caro, io non ho la pretesione di paragonare al vostro il mio procedere; ma giacchè ora tutto è passato come doveva, mi gode l' animo di dirvi, che il giorno medesimo in cui ci eravamo indettati per questo duello, io avevo rinunciato a vostra cugina. So che questa dichiarazione non mi sdebita con voi; ma voi insomma sposerete madamigella D'Aubray... Io voglio io, e me ne incarico io; e questo duello in cui ricevetti la lezione che credevo di dare altrui, avrà conquistato a voi la mano di una bella donna, e il core di un amico sincero ed affettuoso fino al sepolcro.

TER. (*piano ad Antonio*) (Ha rinunciato alla mano di Valentina... Oh! questa è una buona notizia.)

EUG. Oh! questa è singolare. Io vi dico tante belle cose, e voi ve ne state là immobile, come un simulacro. Che poco fa foste cupo e taciturno, arieggiando dell' uomo determinato di morire,

biasimandovene lo concepiva; ma ora, che mi fo garante io del vostro matrimonio...

LEO. Signor visconte, vi son grato de' vostri generosi sentimenti; mi avreste per altro molto meglio obbligato, non facendo questa confidenza madama.

CAR. (*piano a Leone*) (Ma è poi vero, Leone, che mia figlia vi ama?)

LEO. (...Signora...)

CAR. (Vi ama?.. Potete dirmelo liberamente; perchè dopo quanto ho inteso, io posso e debbo approvare la scelta di lei.)

LEO. (...Forse io aveva qualche speranza di piacerle... ma ora, a che giova?.. Ora debbo a lei rinunciare.)

CAR. (Come!)

LEO. (Tal'è l'ordine del padre mio; e le ragioni che me ne ha date, e quelle che io ho intravedute, sono forti a segno, che non ho potuto disobbedirlo. (*Da sè*) ma non potrò neppure sopravviverci.)

EUG. Caro Leone, scende la notte, e possiamo riprender via... Signora, io non so qual riuscita avrà il vostro affare, ma l'avete udita la mia dichiarazione. Se voi siete la madre di madamigella d'Aubray, guardate bene in viso a Leone... Egli sarà vostro genero.

CAR. ...Antonio, accompagnate questi signori... (*Leone ed Eugenio escono a braccetto*)... Teresa!..

TER. Signora...

CAR. Io t'aveva chiesto, se Valentina amava suo cugino; perchè m'hai risposto di no?

TER. (Non potevo fare diversamente.)

CAR. Tu taci?.. Ah! il tuo silenzio mi mette in pensiero!

TER. È una ragazzata...è cosa da non inquietarvi... Valentina ha una passione sola, è siete voi.

CAR. L' ha veduta Antonio?

CAR. Non ha neppure avuto notizie della sua salute?

TER. Neppure.

CAR. Le ha fatto aver la mia lettera almeno?

TER. Nessun servitor del castello ha voluto incaricarsene.

CAR. (*passeggiando con agitazione*) Oh cielo!..esser tanto vicina a mia figlia, e trovarmi nell' impossibilità di vederla, di scriverle, di sapere come sta di salute!... Io titubava prima d' intraprendere una lite per cui il nome d' Aubray dev'esser coperto d' infamia; ma poichè mi spingono a tanto... la comincerò questa lite...» la comincerò!..

TER. E farete bene, signora. Rassegnatevi al solo spediente che vi resta, ed io mi vanterò sempre di avervelo consigliato.

CAR. Intendetela con Antonio affinchè io possa partire questa notte per Parigi. Il signor d' Aubray è interessato a impedirmi di ricorrere alla giustizia; e se fosse avvertito della mia partenza, troverebbe forse il mezzo di opporvisi.

TER. Fidatevi del mio zelo.

CAR. Io torno nella mia stanza per disporre il tutto. (*esce*)

TER. Sì sì, ch' ella parta: Antonio la condurrà fino alla porta vicina; quivi arrivata, prenderà de' cavalli, e ben presto sarà fuor di pericolo.

SCENA III.

TERESA, VALENTINA, *indi* ANTONIO.

VAL. (*di fuori*) Teresa! Teresa!...

TER. Oh! Valentina!...

VAL. Sì, son io. Vengo... per... E mia madre?... Ah! purchè non m'abbiano inseguita...

TER. Uscire a piedi... con questo cattivo tempo!... Ohimè, che il vostro abito è madido della pioggia!... ma quale imprudenza!... No, no, non mi rispondete ancora... siete ancora tutta affannata dal correre, ed io già indovino che cosa volete dirmi: che siete fuggita del castello, ad insaputa del signor Aubray... Antonio!...

ANT. (*tornando*) Eccomi.

TER. Metti legna al fuoco. Ora ditemi; perchè avete fatto questa disperata risoluzione di recarvi fin qui.

VAL. Teresa, i documenti terribili che ci furono mostrati, non cambiarono essi il tuo convincimento? Giureresti sulla croce, che quella signora che si presentò otto giorni or sono al castello d'Aubray, sia realmente mia madre?

TER. Sì, sono pronta a giurarlo.

VAL. Basta così: Il grido del mio core è d'accordo colle tue parole. Antonio mi condurrà a casa sua.

TER. A casa di chi?

VAL. Nel ricovero insomma scelto da mia madre.

TER. Ma questo suo ricovero è in casa mia.

VAL. Come! ella è qui?...

TER. Ma non ve l'aveva detto Antonio?...

VAL. Oh buona Teresa! Grazie! grazie! Andiamo, presto, dov'è la sua camera?

TER. Udite prima me. Che cosa siete venuta a dirle?

VAL. Che voglio fuggire con lei.

TER. E parliamo dunque un poco di ciò prima di andare da lei. Antonio, lasciaci sole.

ANT. (*passando innanzi alla camera della marchesa, la vede comparir sulla soglia*) Ah!

CAR. (*si ritira, accennandogli di tacere*) (Zitto!)

TER. Che cos' hai?...

ANT. Niente... mi è caduto il cappello.

TER. Ora vattene. (*Antonio esce*) Valentina, io presso poco indovino quali sono i motivi, che vi

fanno lasciare il vostro tutere, e vi compiangio; ma disapprovo ad un tempo l'idea che vi è venuta... Sì, perchè ne faranno un delitto a vostra madre; e per conseguenza, lungi dall'incoraggiarvi a fuggire con essa, io credo necessario che al più presto possibile ritorniate al castello.

VAL. Teresa... s'io vi ripongo il piede... sono certa di morire.

TER. Dite piano, dite piano...

VAL. Ah! tu non sai quanto ho sofferto dopo il ritorno di mia madre! Se tu potessi vedere come son cambiata... ne avresti paura.

TER. Povera fanciulla! calmatevi... vostra madre guadagnerà la sua causa, e vi sarà restituita. In quanto al visconte di Batz, che vorrebbero farvi sposare a forza... consolatevi chè le tenaci istanze del signor D'Aubray cesseranno, perchè il signor di Batz rinunzia alla vostra mano.

VAL. E che m'importa, Teresa mia, ch'è vi rinunzi o no, se tutte le potenze del mondo non potrebbero costringermi ad accordargliela?

TER. Come! non è per timore di essere obbligata a sposarlo, che siete fuggita dal castello?

VAL. No, io non fuggo da lui... Fuggo da sua cugina.

TER. ...Sua cugina!...

VAL. Oh Teresa! questa confessione te la fo titubando... e col rossore nel volto. Al punto in cui si trova mia madre, non dovrei pensare che a lei; eppure... cattiva figlia che sono! Ah! tu nol crederai. Dacchè madamigella de Batz si è installata al castello, mi occupai sempre tanto di lei... quanto dell'assenza di mia madre, e non saprei dirti davvero quale dei due sentimenti mi abbia spremuto lagrime più amare dagli occhi. Io dapprima non sapeva perchè soffristi tanto veden-

dola ; sempre ridente , e con tanta ricercatezza vestita , perseguitare Leone col suo civettismo ; ma finalmente lo stato del mio core è chiarito... ed io sento qui... (*toccandosi il core*) esser la gelosia un male di cui posso morire.

TER. Ah ! questò io temeva : ma voi , scusatemi , non siete ragionevole. Quante volte devo ripetervi ciò che vi dissi ? Vi dissi che Leone vi amava tanto e da sì lungo tempo , che non vorrebbe nè potrebbe mai sacrificarvi così alla prima donna che capitasse , e non ne sposerebbe mai altra fuori di voi.

VAL. E come va dunque , ch'egli sposa madamigella de Batz ?

TER. La sposa !

VAL. Domani si firma il loro contratto... Sì, sì, domani Leone , l'amante mio , la mia vita , sarà marito di un'altra donna. Non opporre il menomo dubbio a quanto ti dico. È questa la notizia, che il signor d'Aubray è venuto a darmi questa mattina ; e Leone che ho veduto poco tempo dopo, Leone stesso pallido e contraffatto, me l'ha confermata. Chi sa dirmi ora s'egli è costretto di obbedire a suo padre, o se ha cessato di amar-mi ? Forse è l'una e l'altra cosa. Che che ne sia , quest'ultimo colpo era troppo grande per le mie forze. Ho sentito che mia madre sola poteva salvarmi dalla disperazione, e ho risoluto di venir qui a ritrovarla. Ora dimmi , se ti basta l'animo , dimmi ancora di ritornare al castello. Eccomi pronta a seguire mia madre, se il suo interesse lo esige ; ma per me non guarentisco nell'ora in cui vedrò il trionfo della mia rivale. Giuro, che neppure a costo della mia vita, impedito m'avrebbero di fuggir dal castello. Ma

*

giuro, altresì... che non m'impediranno di uccidermi !

CAR. (*che si è lasciata vedere per poco, getta un grido, e torna nella sua camera.*)

TER. Oh Dio!... ch'è stato?... Qui non siamo sole.

VAL. ...Io non ho udito nulla...

TER. Ascoltate, figlia mia; io già spero che Leone non acconsentirà al matrimonio impostogli; ma siccome è possibile, che suo padre ve lo costringa, e così io non insisto più perchè ritorniate presso quell'uomo cattivo... Vostra madre parte questa notte per Parigi; voi l'accompagnerete... ma senza farla accorgere della vostra disperazione: farete di avere un po' di coraggio allinch' ella non perda il suo intieramente.

VAL. Te lo prometto.

TER. Quando sarete calmata, vi condurrò a lei... Ma per viaggiare bisogna indossarvi vesti più gravi di queste... Non avendo meglio da offrirvi, vado a prendere uno degli abiti di Genoeffa, e voi aspettate qui. (*esce, compare Carmela.*)

SCENA IV.

VALENTINA, CARMELA, indi ANTONIO.

VAL. Proffittiamo di questo momento, che mi avanza, per iscrivere un' ultima lettera a Leone. (*siede innanzi a una tavola e scrive.*) « Leone, vi scrivo
« per dirvi addio. Voi sposerete madamigella de
« Batz: qualunque siano i motivi che vi hanno
« determinato a questo matrimonio... non ve ne

« fo una colpa; ma non crederete ch'io possa
« sopravviverci. Prego Iddio per la vostra fe-
« licità, e perdonerò al padre vostro tutto il
« male che mi ha fatto, se acconsente di rico-
« noscer mia madre! Ah Leonel S'è vero che
« un giorno mi amaste, ottenete da lui questa
« grazia e tenete presso questa madre infelice,
« tenete il luogo di quella figlia... ch'ella avrà
« quanto prima irremissibilmente perduta ».

CAR. (*avanzandosi e prendendo la lettera.*) Basta!
basta così!

VAL...Madre mia!

CAR. Io, dunque, non sono nulla per te!

VAL. (*vuol gettarsele a' piedi. Carmela la trattiene
e l'abbraccia*) Perdono!.. perdono!..

ANT. (*accorrendo*) Ah signora!.. ah madamigella! ho
veduto parecchie persone salire la costa: Credo
che abbiano scoperta la vostra fuga, e che il giu-
dice di pace venga in traccia di voi.

CAR. Dio mio!.. che farò?.. Dove nasconderti?.. Ah!
in questa camera!.. (*La porta laterale si apre il
signor D'Aubray comparisce seguito da un ser-
vitore.*) Non è più tempo!

SCENA V.

CARMELA, VALENTINA, ORAZIO, ANTONIO, GERMANO
indi TERESA.

ORA. Ah! veggo, che i miei sospetti erano ben fondati. Madamigella d'Aubray è venuta a cercare in questa capanna un rifugio contro la tirannia del suo tutore. Valentina, voglio credere che non abbiate riflettuto alla gravità di questo passo che avete fatto, e però non voglio rimproverarvene; ma voi mi seguirete all'istante.

VAL. Questo è il mio posto, e di qui non mi movo.

ORA. Il vostro posto è a casa mia: Non vi provate a resistermi, perchè deciso qual sono di toglier vi a tale influenza che subire non avreste dovuto giammai, ho risoluto di far valere i miei diritti sopra di voi.—Ho preceduto di pochi istanti il magistrato che all'uopo, mi presterebbe mano forte, a solo fine di tentare le vie conciliative, prima di dare al pubblico lo spettacolo delle nostre contese.

CAR. I diritti di un tutore sono essi superiori a quelli di una madre? In nome di qual legge potrebbe essermi tolta dal seno mia figlia?

ORA. Signora il mio titolo è certo; il vostro è contestato. Finchè i tribunali non vi avranno riconosciuto per ciò che pretendete di essere, madamigella d'Aubray deve obbedire a me solo, e solo in mia casa ella deve abitare.

CAR. È vero. Io mi dimentico sempre di non avere il diritto di chiamarmi sua madre. Scusate: Sonovi tali idee, che a mali stenti adóttiamo... e

questa n'è una—Or bene: poichè la legge è contro di me... io ricorro alla vostra umanità... Signor marchese vi ricordate come questa fanciulla era prospera e piena di salute?— O guardatela ora, e ditemi se non siete commosso del cambiamento in lei operatosi? Io ne sono turbata a segno, che non so come mi resti tanta forza d'animo da parlare con voi. — Il vostro castello la uccide. Ella è obbligata di viverci con persone che l'odiano.. ed ella lo sa! di assistere agli apparecchi di un evento che distrugge le sue più care speranze... E voi non comprendete l'effetto di questo doppio tormento sur una fragile macchina com'è la sua?... Lasciatela con me in questa capanna, per tanto tempo quanto basti a calmarla, a consolarla, a guarirla. È questo un uffizio in cui riesco talvolta felicemente..., e voi dovrete ricordarvene. Povero Leone!... Io l'ho veduto in uno stato tanto compassionevole di salute, quanto quello in cui vedo oggi la mia Valentina. Colpito da una di quelle malattie, sovente per l'infanzia mortali, tutti, tutti disperavano della sua vita. Io mi posi al suo letto, e vi restai otto giorni e otto notti intiere; talchè una mattina, essendo entrato con voi nella stanza il dottore, dopo aver guardato il fanciullo. « Ringraziate » vi disse « ringraziate madama. Se vostro figlio ancor vive ne siete a lei debitore » Ah! voi siete commosso, intenerito, lo veggio... Questa rimembranza scompiglia il vostro rigore... Figlia mia! gettiamoci insieme a'suoi pledi... e in nome del figliuol suo, del quale salvai la vita, preghiamolo.... scongiuriamolo di non separarci mai più. (*Una voce al di fuori*) Aprite, in nome della legge.

ORA. (*a Teresa*) Avete inteso?...

CAR. Ah! comprendo alfine il disegno di quest'uomo, e a voi lo denunzio. Ha cominciato dal rinnegarmi, ed ora vuole che mia figlia muora per ereditare le sue sostanze.

VAL. Madre mia!... madre mia!...

CAR. Apri, apri pure, Teresa; fa pure entrar qui tutti quanti vengono in traccia di Valentina. Se l'esilio ed il tempo cangiarono talmente le mie sembianze, che non possano più ravvisarle mi riconosceranno essi forse all'amore che mia figlia mi dimostra alle grida disperate, ch'io metterò, a queste braccia convulse con cui la stringo al mio petto, e da cui li sfido, viva Iddio! sì che li sfido tutti a distaccarmene!

ORA. (*accostandosi a lei*) Badate, signora, che sottemmettervi è forza. Ho due parole da dirvi, che v'indurranno, son certo, a sentimenti più moderati. Volete ascoltarvi?

CAR. Oh cielo!... Sì, sì, vi ascolterò.

ORA. Germano, andate a dire al signor giudice di pace, che lo prego di aspettare ancora per pochi momenti.

CAR. Va, e spera in me, figlia mia: e voi Teresa, Antonio, non vi partite dal di lei fianco. (*Germano esce pel fondo. Teresa, Antonio e Valentina per una porta laterale.*)

ORA. Marchesa d' Aubray!...

CAR. Oh cielo!...

ORA. Volete salvare vostra figlia?

CAR. Dunque mi riconoscete?

ORA. Sì.

CAR. Ah! grazie, grazie. (*gli bacia con impeto le mani.*)

ORA. Lasciatemi, lasciatemi!... e silenzio.

CAR. Come!

ORA. Vi riconosco perchè siamo soli, venga un testimonio, e non so chi voi siete.

CAR. Dove son io?

ORA. Siete ben persuasa, che Valentina morirà, se la rimeno al castello per vedervi il matrimonio di Leone con madamigella de Batz?

CAR. Sì, ne son persuasa.

ORA. E se io m' impegnassi a dirle. « Valentina, il matrimonio con madamigella de Batz è disdetto; Leonè sposerà voi » pensereste voi ancora di qui trattenerla?

CAR. Oh! allora me ne separerei con estrema letizia!

ORA. Copiate questo biglietto, e fra tre giorni mercè un sacrificio ch'io m'imporrò per indennizzare la famiglia de Batz, mio figlio sposerà vostra figlia.

CAR. (*leggendo il biglietto in mano d'Aubray.*) « Signor barone, le incertezze sparse sulla sorte di vostra cognata, e la conoscenza per caso acquistata di molte particolarità della sua storia, mi avevano ispirato l'idea di usurparne il nome e le sostanze. Veggo l'impossibilità di sostener la mia parte, e vi rinuozio sperando che questa dichiarazione liberamente fatta, e ch'io son pronta a rinnovare dinanzi ai magistrati vi impegnerà a perdonarmi. Parto da questo paese e non udirete mai più parlare di me. »

ORA. Dunque?

CAR. Uscite.

ORA. Disgraziata! Voi decretate la morte di Valentina.

CAR. Ah! fermatevi.... in nome del cielo, fermatevi!... grazia, grazia per lei!

ORA. Carmela, questo colloquio è tanto penoso per voi, quanto per me: se a voi vi ripugnano le mie

parole, i vostri sguardi mi atterrano: ascoltate dunque la sentenza che pronunzio, per abbreviare il nostro comune supplizio; e sappiate che sottomesso qual sono, proferendola, ad una volontà che credo ancora di farmi grazia mi è tanto impossibile di modificare questa sentenza, quanto se fosse quella del destino. Marchesa d'Aubray, volete che vostra figlia viva o muoia? non vi resta che questo momento per decidere.

CAR. Decidermi!.... A che?.... Voi mi dite cose sì strane che davvero, io non so più ciò che mi domandavate.... Ah! sì, questa lettera, questa esecrabile lettera. Oh! via non me la mettete così sotto gli occhi! Siete ben certo, ch'io non la scriverò mai. Venite qui, d'Aubray, parliamo pacatamente. Perchè ricusate di riconoscermi?... V'imbarazzano forse i conti di tutela?... Oh! s'è così, portatemeli belli e fatti a grado vostro... Io firmerò senza leggere.... Siete contento?...

ORA. Madama, il giudice di pace aspetta.

CAR. Oh! ma voi scherzate. Questa è vana minaccia. Noi siamo qui per ispiegarci, per intenderci. Non sono i conti di tutela per cui temete? O dunque, che cos'è?... Non posso indovinare... Ah! ci sono: mi avete parlato di una volontà, che dominava la vostra.... Quella di madama de Batz, non è vero? E' donde proviene a codesta donna il suo impero?... Non dal vostro amore per lei, perchè è già finito da quattro anni e più.... Da una cattiva azione, forse, che abbiate insieme commessa?... Ah! questa, questa è la causa.... Voi vi turbate?.

ORA. Signora.... frappoco ritornano....

CAR. Ah! è dunque seria la cosa?... Voi volete davvero, ch'io copii questo biglietto?... Ma non è lo stesso, che strapparmi il core e la vita? Pensa-

tecil! Prima di tutto, il primo effetto di questa dichiarazione sarà il mio sbandimento dal paese, e la mia eterna separazione da mia figlia.... Ed io forse, mi vi rassegnerei, se dovessi partire benedetta e rimpianta da lei....ma accettare a'suoi occhi la riputazione di donna intrigante, menzognera, vedere il suo disprezzo succedere alla tenerezza.... Ah! questo è un sacrificio al di sopra delle mie forze..., e non capisco come voi, che siete padre, abbiate potuto propormelo! D'Aubray, voi amate Leone quanto amo io Valentina.... O non proferireste mille volte la morte al disprezzo di vostro figlio?

ORA. Ah! voi non sapete, che le vostre parole mi scendono, come un pugnale nel core!... Disprezzato da mio figliol... A questo appunto... a questo timore, io vi sacrifico.

CAR. Che dir volete?

ORA. Nulla.... nulla....'Addio, madama; vado ad ordinare che sia portata via di qui Valentina o viva o morta.

CAR. Fermatevi.... ch'è acconsento a tutto... acconsento a tutto.

ORA. Mettetevi a quella tavola, e scrivete.

CAR. Mi giurate, che fra tre giorni Leone sposerà Valentina?

ORA. E voi, mi giurate di adempiere esattamente le risoluzioni in questa lettera contenute?...

CAR. Dio mio!... Dio mio!... datemi la forza di terminare! (*mentr'ella copia il biglietto, scende il sipario.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO



Il teatro rappresenta un'altra magnifica sala nel castello d'Aubray. Sono sparsi per la scena due tavolini coperti di ricchi tappeti, e seggiole damascate, nel fondo è un'ampia porta, che quando si apre, lascia vedere un giardino amenissimo. Porte e finestre,locate a'lati della scena.

SCENA PRIMA

ORAZIO , GERMANO.

GER. (*entrando*) Signor barone, una lettera.

ORA. Di chi ?

GER. Della signora contessa de Batz.

ORA. Date qua (*Germano esce. Orazio apre la lettera e legge*) « Caro Barone: Vengo a scusarmi con » voi di non assistere al matrimonio di Leone con » madamigella d'Aubray, non credo che la bella » Valentina sia per dolersi della nostra assenza , » s'è pur vero che assai migliorò della salute dac-

- » chè noi partimmo dal castello; e certo non po-
» treimmo ricomparirvi, senza gittare un po' d'om-
» bra sulla prosperità di vostra figlia ».
- » Ho ricevuto stamane una risposta dalla persona
» a cui avevo tanto caldamente raccomandata la
» nota faccenda. » (*interrompendosi*) Possibile!
- » Il ministro ha preso una nuova risoluzione ; se ne
» ignora i termini; ma si sa che distrugge intiera-
» mente la prima. Questa decisione dev'essere
» stata spedita al giudice di pace, mentre appunto
» a me si scriveva; per qual cosa, il giudice ri-
» ceverà quella decisione entro la giornata. Dun-
» que prima del tramonto avrete in vostra balia
» quelle carte misteriose, che da voi solo devono
» essere aperte » (*s' interrompe*) Oh cielo ! Og-
gi oggi, adunque finirà il mio supplizio ! Via via,
la contessa ha lealmente adempiuti tutti i suoi
impegni... Proviamole, ch' io non ho dimenticato
i miei. Ho io letto tutta la sua lettera ? No ; vi
è un *post-scriptum*.
- » Mia figlia è minore ; io sono forestiera, e ho la-
» sciato molti creditori a Parigi. Fate fare , a
» nome di mio nipote, l'atto di cui siamo con-
» venuti.... » (*interrompendosi*) A nome di suo
» nipote.
- » Alla fin fine egli amò sempre mia figlia; poveri
» ambidue , non potevo acconsentire alla loro
» unione ; ma sendo cambiati i casi , non durai
» molta pena a ristabilire la buona intelligenza
» fra loro, e fra quindici giorni al più , mio ni-
» pote diverrà figlio mio ».
- Ah ! ah ! ecco dov'ella volea metter capo.... Sco-
perto ecco il segreto de'suoi comportamenti. Ma
non monta. Promisi, e le rivelazioni di Didier so-
no ancora sospese , come la spada di Damocle ,
sulla mia testa... Immoliamoci alla necessità. (*sic-*

de e scrive) Che cosa dirà Leone, quando dovrò confessargli di aver venduto il castello d'Aubray?... Ah! subire un rimprovero... un sospetto del figliuol mio!... Che vergogna!... qual punizione!.... Ma no, che vano terrore è il mio. Valentina è sua. Quest'idea assorbirà tutte le altre, e gli porrà una benda sugli occhi. — Germano. (*Germano ricomparisce*) Portate queste carte al mio notaro, e vedete, passando, se tutto è allestito per la partenza. A proposito! Badate, che durante la nostra assenza, si presenteranno qui, forse, due donne. Le condurrete nel mio gabinetto, dove il giudice di pace ed io verremo poi a ritrovarle.

SCENA II.

ORAZIO, VALENTINA, LEONE, *indi il visconte*
EUGENIO.

VAL. (*entrando con Leone per una porta laterale*)
Datemi una sedia, Leone, chè non posso andare più oltre. (*siede*)

LEO. Avete esaurito le forze stando sempre in piedi, mentre vi acconciavate.

VAL. È vero, ma perchè farmi indossare queste splendide vesti? Ho la testa sì debole, che non posso connetter due idee. Mi sembra di sognare.

LEO. E anch'io così, Valentina, anch'io! Dehl non voler tornar colla mente alla realtà, non pensare, non ricordarti.... Ho tanta paura di veder finire il mio sogno!

EUG. (*accostandosi*) Madamigella d'Aubray, mi per-

mettete di congratularmi con voi della vostra salute? E voi Leone carissimo lasciate ch'io saluti in voi il più abile di tutti i medici dell'universo.

LEO. Vedi, Valentina; è il signor Visconte de Batz.

VAL. Oh Dio !...

EUG. Non abbiate paura , che non son io che vi sposa.

VAL. Come !...

EUG. Ecco vostro marito.

VAL. Oh ! che dic' egli ?...Ed in fatti...questo velo questo mazzolino da sposa... Ah ! ora veggo... ora mi ricordo... Leone vostro padre ebbe al fine compassione di noi ; ci dà l'uno all'altra... Ma poichè è tornato ad essere tanto buono, su via , si affretti a far tornare mia madre...

LEO. Valentina , perchè parlate ora di vostra madre ? Vi siete dimenticata.

VAL. Che cosa ?

ORA. Ch'è morta sei anni or sono ; e che quella che ne aveva preso il nome, si confessava ella stessa la sua menzogna.

VAL. Come ! codesta donna di cui ogni parola mi commoveva profondamente , si usurpava il nome di mia madre ! E que' sgomenti, que' gridi, quel pallore, quelle lagrime... tutto, tutto era menzogna. Leone , e voi zio mio , vedete che sono in uno stato da non potervi resistere... Deh ! non abusate dunque della mia debolezza... non m'ingannate... per carità.

ORA. Io ingannarvi !... Figlia mia... , e con qual interesse ?

LEO. Ingannarvi , io , Valentina !... Ah per quanta sia la mia ansietà di possedervi, se credessi che codesta donna fosse vostra madre , oh certo non vi condurrei all'altare senza di lei.

GER. (*entrando*) La carrozza del signor barone è pronta.

ORA. Andiamo, figlia mia.

VAL. Dove andiamo?...

ORA. Prima alla municipalità, e poi in una cappella, aperta espressamente pel vostro matrimonio.

LEO. Valentina..., vorreste voi ritardare la mia felicità?

VAL. Ah Leone!... Io mi vergogno d'esser felice. (*Valentina esce, condotta da Orazio. Leone ed Eugenio li seguono*).

SCENA III.

GERMANO, ANTONIO.

ANT. (*comparendo a una porta laterale*) Ps! ps! cittadino.

GER. Oh! sei tu, Antonio?... Che c'è di nuovo?..

ANT. Ho qualche cosa da dirti.

GER. E parla dunque.

ANT. Mi hanno incaricato di consegnare questo mazzolino a madamigella Valentina. (*rumor di carrozza che parte*)

GER. La signorina esce ora appunto del castello col titolo di madamigella, e vi tornerà col titolo di madama d'Aubray. (*esce*)

ANT. Se n'è andata?—Oh! per bacco; e ora che cosa diranno mia madrina, e quella povera donna, la signora marchesa, posticcia o vera che sia, che le inviavano questo mazzolino? E sì che questi fiori erano colti presso l'albicocco siffatto?... Eh! madamigella Valentina si consolerà facilmen-

te di non averli ricevuti a tempo, ma... Oh! che vedo!... è lui o non è lui?... Sì... no... sì, sì!
(*Lagrange entra*) È lui!...

SCENA IV.

ANTONIO , LAGRANGE.

LAG. Sì, sì, son io.

ANT. Signor dottore!... siete proprio voi?... Ma che sorpresa è questa!

LAG. O che credevi ch' io fossi partito per sempre?

ANT. Oh! se l' avessi creduto, mi vi sarei attaccato, come una mignatta..., scusate il termine! A proposito, signor dottore, tornate solo?

LAG. Qual inchiesta è la tua?...

ANT. Obliate, che al punto della vostra partenza, vi chiesi qual augurio dovessi fare per voi, e che voi mi rispondeste. « Augurami di non tornar solo ».

LAG. È vero.

ANT. Dunque?

LAG. Dunque vedi, che ritorno come partii.

ANT. Ciò è quanto dire, che il vostro viaggio non fu fortunato.

LAG. No.

ANT. E sarete costretto di farne un altro?

LAG. Torno fra queste montagne per non uscirne mai più.

ANT. Oh! queste son belle parole.

LAG. Ora dimmi. Valentina dunque si marita a Leone? Poveri figliuoli!... Doveva il cielo compensarmi così. Vengo ad attender qui il loro ritorno.

ANT. Troverete madamigella Valentina un po' cambiata... Tanti casi sono accaduti dacchè partiste!... Prima di tutto, il signor Leone è stato lì lì per isposare madamigella de Batz...

LAG. Davvero!

ANT. E poi... Ma quest' altro caso, ve lo dò a indovinare in mille anni...

LAG. Vuoi dire, ch'è tornata la madre di Valentina? Venni di ciò informato per un incontro assai singolare. Il racconto di questo caso è pervenuto al ministro della giustizia, appunto io mi trovava da lui, narrandogli l'oggetto del mio viaggio, e implorando dalla sua amicizia un consiglio.

ANT. Voi siete l'amico di un ministro!

LAG. Non so quale sia stato il suo avviso intorno a quel caso della marchesa, perchè io partii da Parigi senza aver potuto più rivederlo il ministro: ma qui intanto che cosa occorre? Si è egli poi risolto il barone a riconoscere sua cognata?

ANT. No, no; ella stessa rinunziò alle sue pretese.

LAG. Che cosa mi dici!...

ANT. Vi dico, che ha confessata la sua impostura.

LAG. Come! ella ha dichiarato non essere la marchesa d'Aubray?

ANT. Ella ha dichiarato non essere la marchesa d'Aubray.

LAG. Strana cosa!... Ma io la conosco codesta donna, non è vero?

ANT. Certo, che la conoscete. È quella che arrivò in paese il giorno, che voi ne partiste.

LAG. (*fra sè*) Che debbo credere?... Che cosa ho da fare?... Io qui tornava persuaso dei diritti di codesta donna..., ed ora il mio convincimento vacilla. Al postutto, che cosa seppi di lei? Che

la marchesa d'Aubray non era morta sul patibolo rivoluzionario; ch'ella era passata in America sul vascello, che doveva portarvi mia figlia. Ma niuna prova abbiamo fin oggi ch'ella viva ancora: nulla ci prova, che un'utile intrigante, informata della portentosa liberazione di Carmela, non abbia potuto concepire e realizzare l'idea di presentarsi sotto il nome di lei... Antonio!...

ANT. Signor dottore...

LAG. Questa signora, che pretendeva di essere la marchesa d'Aubray, è partita dal paese?

ANT. Ancora no.

LAG. E dov'è?...

ANT. Nella capanna di mia madrina, che si ostina a riconoscerla anche malgrado suo. O che ne dite della testardaggine di Teresa?

LAG. Teresa si ostina a riconoscerla?... Oh! bisogna, ch'io le parli e subito.

ANT. A ciò non farete lungo cammino, perchè eccola appunto qui con quella signora.

SCENA V.

ANTONIO, LAGRANGE, CARMELA, TERESA.

CAR. (*a Teresa entrando*) Sì, vi è per di qua un corridoio, che mette alla cappella, in una ringhiera sovrapposta al coro: Voglio ritrovarne l'ingresso per assistere al matrimonio di Valentina.

TER. Ma, e se mai vi scorgesse?

CAR. Non averne timore. Mi terrò celata dietro un pilastro, soffocando i singhiozzi, e divorando le la-

grime... Vieni vieni, ch' io mi goda almeno lo spettacolo della sua felicità !... Oh cielo !

TER. Che c'è ?...

CAR. Tuo figlioccio è qui con un forestiere.

ANT. (*andando a Teresa*) M'incresce il dirvelo, madrina mia; ma son giunto troppo tardi per dare i vostri fiori a madamigella Valentina, ch'ella era già uscita per andare alla municipalità.

CAR. (*riprendendo il mazzetto*) Va bene, va bene, date qui. (*fra sè*) (Dunque si marita senza un mio donativo..., neppure un misero mazzolino di fiori!...)

ANT. A che siete qui venute ?...

TER. Cerchiamo il gabinetto del signor d'Aubray... Sai tu dov'è sia ?...

ANT. No, matrina; ma vi lascio qui con taluno, che ve lo dirà; è il nostro buono, il nostro caro dottore, che poco prima è tornato. (*esce*)

TER. Possibile !... il nostro dottore Lagrange !...

LAG. Sì, buona Teresa, son io qui che ti stringo la mano.

TER. Oh dottore !... quante cose sono accadute dopo la vostra partenza ! e qual bisogno avremmo avuto del vostro soccorso !

LAG. E in qual cosa poteva io esservi utile ?

CAR. (Silenzio, e ricordati di quanto mi hai promesso.)

LAG. (Più la guardo, e più mi colpisce quel nobile aspetto, e quel carattere di oneste che traspare dalle sue sembianze. O vediamo se si commove rammentandole alcuni casi trascorsi.) Signora, io non ho per me nè il diritto nè l'intenzione d'interrogarvi; ma posso farvi considerare, che allontanandovi sì presto da questa sala, mi togliete il piacere di aggratuirvi di nuovo questa mia buona ed eccellente amica, che da dieci giorni in qua non ho più veduta, e a cui devo chiedere molte scuse per essere partito dal paese senza neppur darle un ad-

dio... Grande stupore, n'è vero, Teresa, vi avrà recato quella mia partenza?

TER. Oh! meno di quel che pensate.

LAG. Perché?

TER. Perché non è la prima volta, che ve ne andate dal paese, così asciutto asciutto, senza dire addio a nessuno. Sei anni fa partiste per Marsiglia assolutamente così.

LAG. E per lo stesso motivo, aggiungete. Ma ora Teresa cara, posso dirvelo il mio segreto. Io aveva una figlia.

TER. Voi!

LAG. Il mio affetto per Valentina avrebbe pur dovuto farvelo indovinare.

TER. E come mai viveste separato sì a lungo da una persona che dev'esservi tanto cara?

LAG. Le ultime notizie che ricevevi datavano da Marsiglia, e dai giorni più atroci del Terrorismo.

TER. Oh Dio mio!

LAG. Alcuni amici coraggiosi avevano procurato a mia figlia i mezzi di uscire dalle carceri del tribunale rivoluzionario dov'era imprigionata; ma una sciagura irrimediabile aveva poi annichilate tutte le sue speranze. In età di soli vent'anni, l'era insopportabile l'esistenza; per la qual cosa concepì il disegno di volger quel piano d'evasione a profitto di una sua compagna di prigionia.

TER. Oh cielo!

CAR. Ma vostra figlia poteva salvare quella sua compagna, senza pericolo, non è vero?... Perché quest'ultima accusata non era di nessuna trama, di nessun delitto, non è egli vero?

LAG. No, ma ecco qui una lettera scritta da mia figlia al capitano del vascello americano sovra cui doveva partire. In essa lettera, rimasta finora segreta, mia figlia annunzia, che per assicurare la

salvezza della sfortunata fuggita in vece sua, sarà obbligata di salire al patibolo sotto il nome di lei. Ella ha detto ciò, signora..., e lo ha fatto? Vi dico in verità, che lo ha detto e lo ha fatto!

CAR. Morta!... morta per me!... Oh! se l'avessi saputo... Oh! se ne avessi sospettato soltanto?... Signore!... perdono!... ve lo domando in ginocchio... Perdono, per carità?... (*si getta a' suoi piedi*)

LAG. (*rialzandola*) Marchesa d'Aubray? Io non so per quali motivi vi siate indotta a rinnegare un nome com'è il vostro, e una figlia qual è Valentina; ma ora con me tutte queste negative son vane; che io vi ho strappato di bocca la verità.

CAR. Sì, nol nego... Mi è sfuggito il segreto. Poteva io celarlo al padre di chi mi sacrificò la sua vita?... Ma per voi e per Teresa soltanto son io la Marchesa d'Aubray; qualunque altro deve credermi un'avventuriera, ed ora mi accingo ad allontanarmi per sempre di qui.

LAG. Che cosa dite!

CAR. Ho giurato; e quai che siansi i mezzi con cui mi strapparono questo giuramento io nol tradirò.

LAG. Ma qual giuramento incompleto è mai questo! E chi ve l'ha imposto?

TER. Non lo capite, dottore? Valentina, pel matrimonio di Leone con altra donna, moriva del crepacore. La signora Carmela si è rassegnata a tutto per salvar la vita a sua figlia; e renderla felice.

LAG. Ah! dunque è il signor d'Aubray, è vostro cognato, che ha voluto da voi questo sacrificio? Già ne avevo qualche sospetto, ma non osavo di soffermarvimi. Ma se siete impegnata voi vers'esso, nol sono già io, e sian quali e quante si vo-

gliono le ragioni de' suoi comportamenti, io lo costringerò in breve a dichiararmeli.

CAR. Ah! s'è vero, che mia figlia vi ricordi la vostra, non dite niente a nessuno del segreto, che mi avete involato.

LAG. Signora, l'impegno a cui vi costrinsero è un sacrilegio, e sarebbe adempirlo un delitto. La Provvidenza non mi ha qui ricondotto, perchè, fornito qual sono d'indizii fortissimi intorno ai casi vostri, me ne stia qui indolente spettatore della enorme iniquità ch'è per essere consumata; nè il sangue della mia famiglia sarà invano sgorgato per conservare una madre a Valentina. Forza è ch'io parli!... È malgrado vostro, egli è forza che il vostro nome e i dritti vostri vi siano immediatamente restituiti.

CAR. E se pel bene de' miei figli, dovessi ad ogni costo rinunziarvi?

LAG. Spiegatevi.

CAR. Dottore, di voi posso fidarmi. Onest' uomo, qual siete, ed amico della mia famiglia, voi ne custodirete, son certa, tutti gli arcani. Sappiate che d'Aubray ricusa di riconoscermi, non già per odio, nè per interesse, ma perchè una volontà inesorabile, la volontà di una persona con cui deve aver commesso un delitto, gravita sulla sua e gl'impone di rinnegarmi. Non crediate che quanto ora vi dico, sia una favola inventata in un momento di delirio mille indizii mi convincono di questo fatto, i quali tutti equivalgono ad una prova compiuta. Oh! insomma, io sono convinta che il mio nome non può essermi restituito senza coprir d'infamia il nome di mio cognato. Ecco, ecco perchè vi supplico, vi scongiuro di lasciarmi consumare il mio sacrificio. Voi conoscete Leone... Vi pare ch'ei possa sopravvivere alla ver-

gogna del padre suo? Conoscete mia figlia... Credete che potrà sopravvivere alle smanie, alle angosce, alle lagrime di suo marito?

LAG. Oh Dio! Dio! che cosa mi avete detto?... queste terribili parole tutta la vita rischiarano di vostro cognato!... e son, pur troppo, costretto a riconoscere in esse la verità! Ora eccomi condannato a tacere, a non poter far niente per voi.

CAR. Sì, sì, dottore, che potete far molto.

LAG. Oh! parlate...

CAR. Io partirò, e Teresa mi accompagnerà... Ella lo vuole, ed io son debole tanto d'acconsentirvi, ma ben è duopo che io abbia con chi piangere, ed isfogare il cordoglio. Solo un pensiero ci disperava. Ed era di non vedere in questo paese persona che potesse darci notizie di Valentina. Or via! siate voi questo corrispondente ci mancava. Voi siete il suo medico, l'intimo amico suo. Scriveteci tutti i pensieri della sua anima, tutti i casi della sua vita, e fare più lunghe che potete le vostre lettere. Saremo liete sol quando potremo leggerle e ringraziarvi.

TER. Signora, odo tornar le carrozze... Verrà qui Valentina... Deh! abbiate il coraggio di evitare un incontro, che sarebbe per ambedue tanto angoscioso.

CAR. Sì, sì, hai ragione... Dottore conduceteci nel gabinetto del signor d'Aubray; ho promesso di recarmivi per una formalità che devo ancora adempire.... Ah! non posso non posso.... Lasciatemi dare un ultimo sguardo, dire un ultimo addio a questo appartamento dove vissi tanto felice, e donde uscirò frappoco per sempre!... Addio, stanza dove nacque Valentina!... letto, dov'io la nudrì!... Culla, dove l'addormentai tante volte, ed avevo conservata per addormentarvi sua fi-

glia !... Povera Valentina ! Anch'essa diverrà madre..., ed io non sarò qui a prodigarle le cure, che in pari occasione io ricevevi dalla mia !... Oh ! perchè la mia anima non può esalarsi in questo grido supremo ! Mura ! dove son per lasciare le più care parti della mia vita..., perchè non posso lasciarvela tutta intiera, e cader morta al momento in cui sarò per varcare la vostra soglia !

SCENA VI.

*I Predetti, ORAZIO, indi VALENTINA, LEONE
ed ALESSANDRO.*

ORA. Io ho mantenuta la mia promessa... Siete voi pronta a mantenere la vostra ?

CAR. Mi ci vedete qui risoluta.

ORA. Dunque venite, chè il mio notaro ci aspetta.
(l'ha condotta verso una porta laterale. In questo entrano Leone e Valentina)

VAL. Che vedo !... Ah ! fermatevi, signora..., fermatevi ma... Oh Dio ! non so come chiamarvi. È dunque vero, che mi avete ingannata ? che non siete mia madre ?

ORA. Valentina, la vostra presenza e le vostre inchieste sono un troppo grande supplizio per lei. Risparmiateglielo, e lasciateci uscire di qui.

VAL. No, non prima ch'ella m'abbia risposto.
(vede il dottore) Ah ! dottore, siete voi?... Che siate benedetto ! Dite voi, dottore, se legittima è la mia inchiesta !... Sostenetela, soccorrete mi !
(In questo, entra Alessandro, il giudice di pace)

ORA. Ma ella ha già fatto la dichiarazione, che ora

le domandate; e ora la rinoverà innanzi al mio notaro e al giudice di pace, che ci aspettano.

ALES. Perchè ricusate a questa signora (*indicando Valentina*) la soddisfazione ch'ella domanda? Parmi giusto accordargliela.

ORA. Poichè tutti voglion così, rispondete dunque, o signora; ricominciate a viva voce le confessioni che mi faceste per iscritto. Spero, che in ricambio della mia compiacenza, il signor giudice di pace non tarderà a consegnarmi le carte al soggetto della quale ricever dovette questa mattina istessa una decisione del ministro.

ALES. E infatti, signore l'ho ricevuta, e qui reco le carte di cui mi parlate. Ma non tocca nè a voi nè a me di conoscerle ed esaminarle. Il ministro mi ha ordinato di consegnarle ad una persona, che ha cognizioni particolarissime intorno a questa faccenda.

LAG. E chi è questa persona?

ALES. Siete appunto voi, signor dottore.

ORA. (...Oh Dio!..)

ALES. Leggete queste carte, signore. Desidero che, se vi ha luogo, me ne rendiate conto prima ch'io mi faccia ad interrogare questa signora. Il ministro mi scrive di ciecamente sottomettermi alle vostre parole, perchè il vostro giudizio dev'essere la verità. (*Breve silenzio, durante il quale, il dottore prende il pacco, lo apre, lo legge, e guarda d'Aubray, e va a gittare il pacco nel fuoco.*)

ORA. Ah!.. che cosa avete fatto?

LAG. (*piano ad Ambray*) Ciò che avrebbe fatto vostra cognata... Valentina, abbracciate quella signora... Vi guarentisco io, ch'ella è vostra madre.

CAR. Ah! figlia mia!... (*Lagrange ad Alessandro*) È sua madre, signore è la marchesa d'Aubray.

ALES. (*dato uno sguardo furtivo e significante ad Orazio.*) Dunque il mio ufficio qui è terminato (*esce*).

LEO. (*a mezza voce a suo padre*) Dunque ; padre mio, c'ingannavate ricusando a questa signora...

CAR. (*anch'essa a mezza voce*) Leone, spetta a voi forse ricordarvi, mentr'io dimentico? rimproverare, mentre io stende in segno d'amicizia la mano ?

ORA. (*a mezza voce*) Ah! la vostra generosità mi uccide. Ah! non sapete quanti rimproveri io merito! Voi ricuperate vostra figlia; ma rovinata. Questo castello, questo paese che tanto cari ci sono, sarete costretto ad abbandonarli... Tutto fu venduto... tutto dato in balia dell'influenza che per tanto tempo mi signoreggiò.

LAG. (*che si è avvicinato*) Che cosa dite mai! Rovinata! Valentina rovinata!..

SCENA VII.

I Predetti EUGENIO.

EUG. (*ch'è entrato momenti prima*) Per bacco è vero, che la mia bella zia ha il dono della seconda vista! Ecco il quadro , ch' ella mi aveva vaticinato. (*si avvanza*) I miei sinceri congratulamenti alla signora marchesa d'Aubray. Barone, vi porto l'addio di mia zia.

ORA. È partita la signora de Batz ?...

EUG. Dopo quattro parole del sig. giudice di pace, che le significò non so qual decisione del ministro non parlò, volò alla volta di Leone. Partendo , mi ha raccomandato di andare dal vostro notaro, ed ecco ciò ch'egli mi ha consegnato.

ORA. (*a mezza voce*) Signore, questo è un contratto la forma del quale è inespugnabile, e che vi ren-

de padrone di questo castello e di quante terre ne dipendono.

LAG. (*ascolta attentamente*).

EUG. Mediante qual somma?

ORA. Mediante due milioni.

EUG. E devo pagarveli io?

ORA. Io confesso... di averli ricevuti da vostra zia.

EUG. Caspitina. Non la credevo tanto ricca in danaro contante. Signor dottore, che cosa avete fatto di quelle carte, che il signor giudice di pace deve avervi consegnato?

LAG. E che contenevano il segreto di questa bugiarda convenzione. Le ho abbruciate.

EUG. (*lacerando il contratto*) Siamo saldati.

ORA. (*piano al dottore*) Voi mi avete assolto ma io mi condanno, e parto domani per non tornar mai più.

VAL. Dottore.... vi saremo figli....

LAG. Ed io vi amerò come tali... e vi benedico!

FINE



